

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 27 novembre 2020

L'epidemia, l'economia Comune-imprese, c'è il tavolo di crisi

► Napoli e Prete incontrano i rappresentanti di tutte le categorie: Il sindaco: «Basta iniziative singole, studiamo strategie comuni» ► Moda e turismo i settori più colpiti, artigiani in gravi difficoltà Le proposte: dai centri naturali digitali a più mercatini Coldiretti

Diletta Turco

Un primo confronto per l'apertura di una specie di "stato generale" dell'economia della città di Salerno. Si sintetizza così l'obiettivo dell'incontro di ieri pomeriggio, rigorosamente tramite piattaforma web - tra il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, l'assessore al Commercio, Dario Loffredo, il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete e i presidenti delle associazioni di categoria del commercio, dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola e media impresa. L'incontro è servito non solo a fotografare la situazione economica in città legata al delicato momento pandemico, ma anche alla discussione sulle specifiche proposte avanzate dai rappresentanti delle categorie produttive che, più da vicino, vivono i problemi raccontati dalle aziende e dagli imprenditori che rappresentano. Dalla crisi di specifiche filiere, come quella della moda, che si riverbera sia sul fronte industriale e produttivo che, a cascata, sul lato commerciale delle vendite, fino ad arrivare ai problemi di tutte le attività che, pur restando aperte, non hanno la "materia prima" con cui lavorare: cioè i turisti, nazionali e internazionali.

LE MISURE

«In questi mesi, insieme all'assessore Loffredo», ha spiegato il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, promotore dell'incontro, «abbiamo ascoltato singolarmente le varie associazioni. Da oggi, l'intento è quello di creare un tavolo che sarà convocato con cadenze precise. Come amministrazione comunale abbiamo fatto quanto nelle nostre possibilità. Abbiamo consentito, senza costi aggiuntivi, l'ampliamento dei dehors, abbiamo messo a disposizione tre milioni di euro dal bilancio per un credito di imposta sulla Tari alle piccole, medie imprese oltre che ai professionisti, abbiamo attivato una piattaforma telematica, Cishopp, per mettere in rete i prodotti locali. Noi siamo aperti al dialogo, a proposte fattive che possano aiutare le categorie in questo momento».

Della promozione dei «centri commerciali naturali digitali e sostenibili dei tribù locali» ha parlato Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti Salerno, che ha poi aggiunto che



«accanto alle filiere letteralmente bloccate, come quella della moda, dalla produzione alla vendita finale, ci sono anche tantissime altre imprese che, pur restando aperte, vivono in estrema difficoltà. Come ad esempio le agenzie di viaggio e i tour operator che, pur stando aperti, sono consapevoli che il ritorno del turismo ante Covid non ci sarà prima del 2023».

I PROBLEMI

Un problema simile vissuto anche dagli artigiani, soprattutto nei settori che vivono di turismo, come l'artigianato artistico. «Penso ai ceramisti», ha spiegato Lucio Ronca, presidente provinciale Cna, «ma anche a tutti gli altri artigiani che lavorano con i turisti e che adesso, pur potendo tenere le botteghe aperte, non hanno i clienti. Mentre, dall'altro lato, è stato raggiunto un risultato importante per il permesso di spostamento tra comuni vicini per le clienti degli acconciatori».

Al confronto anche il settore agricolo, che non è uscito indenne dal-

la crisi pandemica. Coldiretti Salerno ha chiesto all'amministrazione comunale di valutare aree in città «per dare spazio a nuovi mercati Campagna Amica» ha sottolineato il direttore, Vincenzo Tropiano - luoghi di socialità, di vendita a prezzi calmierati e di valorizzazione di prodotti tipici del territorio. Coldiretti Salerno ha inoltre dato la più ampia disponibilità dei suoi sportelli sul territorio per la consulenza a ristoratori e bar per il Bonus "ristorazione" che scadrà il 15 dicembre. Il bonus consente di ricevere un rimborso fino a 10 mila euro per le spese sostenute dal 15 agosto in poi, destinato all'erogazione di un contributo a fondo perduto per l'acquisto di prodotti di filiere agricole e alimentari anche Dop e Igp, compresi quelli vitivinicoli, al fine di valorizzare la materia prima del territorio. In provincia di Salerno sono ancora pochi i ristoranti che hanno aderito, e Coldiretti affiancherà i ristoranti nell'espletamento delle pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record nero di ottobre si arrendono 702 attività

IL REPORT

Il record dell'intero periodo pandemico, da inizio aprile ad oggi. Il mese di ottobre si chiude con il peggiore risultato del 2020 in termini di aziende chiuse. Come rilevato nel registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno, le attività che hanno cessato il proprio lavoro lo scorso mese in tutta la provincia sono state 702. Un numero decisamente elevato, e che prima si raggiungeva in un bimestre, se non addirittura in tre mesi. E a trainare questo record davvero poco desiderato è stato il comparto del commercio che, da solo, ha visto cancellati via in un mese 257 negozi. Quasi dieci ogni giorno. Sono iniziate ad essere davvero evidenti le conseguenze della crisi dei consumi e del contenimento delle spese da parte delle fami-

glie del territorio. La maggior parte delle quali alle prese - a loro volta - con problemi economici per via di redditi ridotti per le casse integrative o per un complessivo calo di lavoro nel caso di libera professione. Ed è per questo che a subire per primo le conseguenze di una oggettiva riduzione della moneta circolante è stato proprio il commercio, soprattutto quello "analitico", fatto di scaffali, di prodotti esposti, di prove in camerino. Ed è ampio il divario che separa il commercio dagli altri

comparti che registrano, comunque, chiusure. E il caso, ad esempio, dei servizi di alloggio e ristorazione, dove ad ottobre lo stop ha riguardato 68 attività, o anche le costruzioni (63 chiusure) e i servizi alle imprese e le agenzie di viaggio, dove le saracinesche abbassate sono state 31.

NEL CAPOLUOGO

E, se questi sono i dati della provincia, la situazione di Salerno città è una cartina al tornasole degli stessi numeri. Sono 135 le aziende che hanno interrotto la propria attività nel capoluogo di provincia nel solo mese di ottobre (4 ogni giorno). Sono 67 solo i negozi definitivamente chiusi, mentre 12 le attività inserite nell'alloggio e ristorazione. Nei sette mesi di "alti e bassi" di pandemia economica e sanitaria da Coronavirus sono state 2.666 le aziende di tutto il territorio pro-

**IL DE PROFUNDIS
DEL COMMERCIO:
CHIUSI 257 NEGOZI
QUASI 10 AL GIORNO
SECONDO OSPITALITÀ
E COSTRUZIONI**



vinciale a chiudere definitivamente i battenti delle proprie attività. Con un tasso costante di crescita dei valori assoluti di aziende chiuse. Dopo il primo, iniziale, shock di aprile (320 aziende chiuse) si è partiti con le 194 di maggio, salite a 286 a giugno e 270 di luglio. A partire dall'estate, poi, il triste salto numerico con un vero e proprio raddoppio dei dati delle aziende chiuse: 474 nel solo mese di agosto e altre 420 a settembre. Una proiezione destinata a confermarsi anche negli ultimi due mesi conclusivi di questo 2020

altrettanto complicato per l'economia provinciale salernitana, così come dimostrano i dati regolarmente registrati dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere, per i quali a Salerno ci sono migliaia di aziende che valutano ancora la possibilità di arrendersi definitivamente ai problemi economici sopraggiunti con la crisi pandemica, e che vedono comunque solo nel secondo semestre del 2021 un avvio di ripresa dei ritmi di produzione e, quindi, di fatturato.

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune-imprese, c'è il tavolo di crisi

Diletta Turco

Un primo confronto per l'apertura di una specie di stato generale dell'economia della città di Salerno. Si sintetizza così l'obiettivo dell'incontro di ieri pomeriggio - rigorosamente tramite piattaforma web - tra il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, l'assessore al Commercio, Dario Loffredo, il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete e i presidenti delle associazioni di categoria del commercio, dell'agricoltura, dell'artigianato e della piccola e media impresa. L'incontro è servito non solo a fotografare la situazione economica in città legata al delicato momento pandemico, ma anche alla discussione sulle specifiche proposte avanzate dai rappresentanti delle categorie produttive che, più da vicino, vivono i problemi raccontati dalle aziende e dagli imprenditori che rappresentano. Dalla crisi di specifiche filiere, come quella della moda, che si riverbera sia sul fronte industriale e produttivo che, a cascata, sul lato commerciale delle vendite, fino ad arrivare ai problemi di tutte le attività che, pur restando aperte, non hanno la materia prima con cui lavorare e cioè i turisti, nazionali e internazionali.

LE MISURE

«In questi mesi, insieme all'assessore Loffredo - ha spiegato il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, promotore dell'incontro - abbiamo ascoltato singolarmente le varie associazioni. Da oggi, l'intento è quello di creare un tavolo che sarà convocato con cadenze precise. Come amministrazione comunale abbiamo fatto quanto nelle nostre possibilità. Abbiamo consentito, senza costi aggiuntivi, l'ampliamento dei dehors, abbiamo messo a disposizione tre milioni di euro dal bilancio per un credito di imposta sulla Tari alle piccole, medie imprese oltre che ai professionisti, abbiamo attivato una piattaforma telematica, Cishoppo, per mettere in rete i prodotti locali. Noi siamo aperti al dialogo, a proposte fattive che possano aiutare le categorie in questo momento».

Della promozione dei «centri commerciali naturali digitali e sostenibilità dei tributi locali» ha parlato Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti Salerno, che ha poi aggiunto che «accanto alle filiere letteralmente bloccate, come quella della moda, dalla produzione alla vendita finale, ci sono anche tantissime altre imprese che, pur restando aperte, vivono in estrema difficoltà. Come ad esempio le agenzie di viaggio e i tour operator che, pur stando aperti, sono consapevoli che il ritorno del turismo ante Covid non ci sarà prima del 2023».

I PROBLEMI

Un problema simile vissuto anche dagli artigiani, soprattutto nei settori che vivono di turismo, come l'artigianato artistico. «Penso ai ceramisti - ha spiegato Lucio Ronca, presidente provinciale Cna - ma anche a tutti gli altri artigiani che lavorano con i turisti

e che adesso, pur potendo tenere le botteghe aperte, non hanno i clienti. Mentre, dall'altro lato, è stato raggiunto un risultato importante per il permesso di spostamento tra comuni vicini per le clienti degli acconciatori». Al confronto anche il settore agricolo, che non è uscito indenne dalla crisi pandemica. Coldiretti Salerno ha chiesto all'amministrazione comunale di valutare aree in città «per dare spazio a nuovi mercati Campagna Amica - ha sottolineato il direttore, Vincenzo Tropiano - luoghi di socialità, di vendita a prezzi calmierati e di valorizzazione di prodotti tipici del territorio. Coldiretti Salerno ha inoltre dato la più ampia disponibilità dei suoi sportelli sul territorio per la consulenza a ristoratori e bar per il Bonus ristorazione che scadrà il 15 dicembre. Il bonus consente di ricevere un rimborso fino a 10mila euro per le spese sostenute dal 15 agosto in poi, destinato all'erogazione di un contributo a fondo perduto per l'acquisto di prodotti di filiere agricole e alimentari anche Dop e Igp, compresi quelli vitivinicoli, al fine di valorizzare la materia prima del territorio. In provincia di Salerno sono ancora pochi i ristoratori che hanno aderito, e Coldiretti affiancherà i ristoratori nell'espletamento delle pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO VENERDI' 27 NOVEMBRE 2020

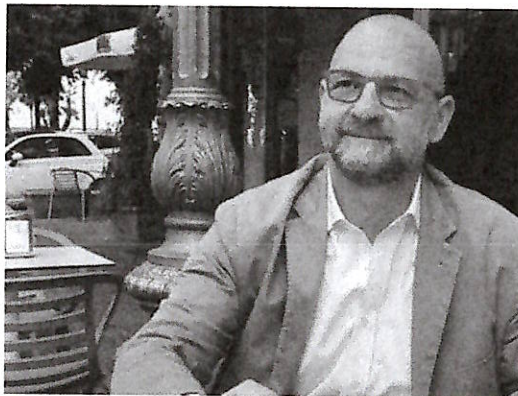
Commercio - L'assessore Loffredo: "E' stato il primo di una serie di incontri che avranno lo scopo di sostenere e promuovere le piccole e medie imprese"

Incontro virtuale amministrazione e associazioni

di Monica De Santis

Si è svolto nel pomeriggio di ieri un incontro, via web, tra il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli e l'assessore al Commercio Dario Loffredo, insieme al presidente della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete, le associazioni di categoria del commercio, artigianato e agricoltura, per fare un punto sulle difficoltà che in questo momento molto delicato il comparto sta vivendo.

"In questi mesi, insieme all'assessore Loffredo - ha spiegato il sindaco Napoli - abbiamo ascoltato singolarmente le varie associazioni. Da oggi, l'intento è quello di creare un tavolo che sarà convocato con cadenze precise. Come amministrazione comunale abbiamo fatto quanto nelle nostre possibilità. Abbiamo consentito, senza costi aggiuntivi, l'ampliamento dei dehors, abbiamo messo a disposizione tre milioni di euro dal bilancio per un credito di imposta sulla Tari alle piccole, medie imprese oltre che ai professionisti, abbiamo attivato una piattaforma telematica, Cishoppo, per mettere in rete i prodotti locali. Noi siamo aperti al dialogo, a proposte fattive che possano aiu-



Dario Loffredo

tare le categorie in questo momento".

Anche l'assessore Loffredo ha commentato positivamente l'incontro di ieri, il primo di una serie che avranno il preciso scopo di trovare soluzioni e anche collaborazioni per far ripartire il commercio in città... "Su sollecitazione del sindaco abbiamo iniziato oggi, (ieri per chi legge, n.d.r.) questi incontri istituzionali che vogliono essere un momento di ascolto fonamen-

tale tra il Comune e le associazioni di categoria, per trovare soluzioni e al tempo stesso prevedere iniziative a favore della categoria. Ovviamente sempre nel limite delle competenze che può avere l'amministrazione comunale. Quello di oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) è stato un confronto propositivo. Nel quale abbiamo affrontato diversi argomenti come il dehors ed il credito di imposta sulla Tari". Loffredo si è poi soffermato a

parlare della piattaforma Cishoppo, realizzata da un'imprenditore salernitano e sostenuta dall'amministrazione comunale di Salerno...

"Si tratta di una piattaforma che ha come scopo quello di dare visibilità ai negozi di vicinato. Cishoppo vuole mettere in rete le piccole realtà cittadine, ovviamente per fare questo ci vuole tempo, comunque ad oggi, mi hanno comunicato che sono già 200 le attività che hanno aperto le loro vetrine sulla piattaforma e che altre richieste stanno pervenendo in queste ore. Bisogna diffondere questo progetto a tutti i piccoli e medi imprenditori cittadini. Perché oggi più che mai è importante essere presenti nel mondo virtuale. Ciò che l'amministrazione ha fatto in favore di tutte le attività è un accordo con i gestori della piattaforma per offrirla gratuitamente fino a giugno 2021 a tutti coloro che si iscriveranno. E credo che questo sia un buon incentivo per tutti. Certo è fondamentale istruire gli stessi commercianti all'utilizzo di questa piattaforma, ma devo dire che anche questo è un lavoro che si sta già facendo. Un primo incontro è stato fatto con gli associati della Confcommercio, adesso il 4

dicembre ne faremo un altro con gli associati del Cna e sicuramente ne programmeremo altri. E' evidente che in questo momento è importante aiutare le piccole e medie imprese ad inserirsi nel mondo dell'e-commerce facendo capire l'importanza di avere una vetrina virtuale. Bisogna lavorare su questo filone - ha proseguito Loffredo - che potrebbe essere di grande aiuto per i negozi di vicinato che sono il vero volano della nostra città. Noi come amministrazione nel frattempo continueremo a mettere in campo iniziative di sostegno serie come i dehors e come la messa a disposizione di tre milioni di euro dal bilancio per un credito di imposta sulla Tari alle piccole, medie imprese oltre che ai professionisti, ma soprattutto saremo, ed io in primis, sempre a disposizione di chiunque ha la necessità di confrontarsi con noi su determinate problematiche. Credo che oggi un amministratore locale deve ascoltare e saper amplificare la voce di coloro i quali la mattina escono di casa e vanno ad aprire le loro piccole e medie attività, quelle stesse che purtroppo sono state colpite in maniera molto seria da questa pandemia".

Caso Perito, la maggioranza esprime solidarietà al sindaco Cirillo

Il gruppo di maggioranza, "Insieme per Crescere" di Perito ha espresso tramite i social la propria solidarietà al primo cittadino, Carlo Cirillo, cui è stata comminata la misura cautelare dell'interdizione dalle proprie funzioni da parte

del Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Vallo ed eseguita dai carabinieri della compagnia di Vallo della Lucania. Sono 11 le persone coinvolte nell'inchiesta. I provvedimenti sono stati emessi al termine di una lunga attività

di indagine svolta dai carabinieri e coordinata dalla Procura vallese, che ha consentito di appurare gravi e prolungate irregolarità che hanno avuto luogo nei due comuni nella gestione della spesa pubblica.



dal 1973
Ristorante - Pizzeria
Valico di Chiunzi
"da Graziano"

PIZZA A METRO

VIA CHIUNZI, 91 - 84010 TRAMONTI (SA)

TEL. 089 876165 - 392 9299930

«Le cliniche accreditate rifiutano i pazienti gravi»

Sabino Russo

Contagi stabili, seppur in risalita rispetto ai due giorni precedenti, nel salernitano. Dopo i 120 casi di martedì e i 295 del giorno seguente, sono 368 quelli comunicati ieri dall'Unità di crisi della Regione, in linea con la media dei tamponi positivi emersi nelle ultime settimane. Ci sono purtroppo altre quattro vittime del virus, ad Angri, Eboli, Pontecagnano e Sala Consilina. Il sindacato dei medici e quello degli infermieri, intanto, segnalano alcune anomalie nella gestione degli infettati in alcune case di cura accreditate, che accoglierebbero solo pazienti non gravi, rifiutando gli altri.

LA DENUNCIA

La manifestazione di interesse della Regione del 27 ottobre scorso prevede, per le cliniche che hanno aderito, la messa a disposizione di posti letto di rianimazione, sub-intensiva e degenza, con rimborsi di mille euro al giorno per posto letto ad alta intensità di cura non occupato, 360 euro per la media intensità e 180 per quella bassa. «Appare quindi ben chiaro che l'impegno supplementare profuso dalle case di cura accreditate sia ben remunerato - scrivono il segretario del Fismu e del Nursind Salerno, rispettivamente Aniello Marsicano e Biagio Tomasco - sia che ospitino pazienti covid 19, sia che non lo facciano, essendo le tariffe di rimborso individuate per posto letto non occupato». Alle cliniche è consentito, inoltre, di potersi avvalere di medici in rapporto esclusivo con il sistema sanitario nazionale come consulenti. «Ci è giunta notizia, non confermata, che alcune case di cura accreditate del salernitano accolgano pazienti solo ed unicamente in costanza di saturazione d'ossigeno maggior o uguale al 94 per cento e con condizioni generali nella norma - segnalano a ministro, governatore, prefetto, Procura e vertici dell'Asl - Tanto contrasta, a nostro avviso, con lo scopo dell'indirizzo emanato in ordine alle tre fasce di intensità». Altra criticità riscontrata dalle due sigle sindacali è quella relativa ai trasferimenti dei pazienti da una struttura all'altra. «A Vallo della Lucania, il venerdì 20 novembre scorso, intorno alle ore 18, l'unica ambulanza rianimativa del territorio è stata costretta a trasportare un paziente covid da una clinica privata convenzionata all'ospedale di Nocera Inferiore (da dove proveniva) ed è stato rifiutato, secondo le nostre informazioni, in quanto la saturazione era inferiore a 94 per cento - continuano - Il paziente è stato trasportato nella stessa giornata da Nocera Inferiore a Vallo della Lucania e viceversa, con notevole dispendio di risorse umane». Per questo motivo, i sindacati chiedono di verificare la tipologia di posti messi a disposizione e di rendere consultabile sul sito della Regione l'elenco delle strutture sanitarie private accreditate e gli accordi stipulati con esse.

L'ANDAMENTO

Sono 368, intanto, i nuovi casi comunicati dall'Unità di crisi, di cui ad Acerno 6, Agropoli 1, Altavilla Silentina 3, Angri 13, Atena Lucana 1, Baronissi 20, Battipaglia 18, Bellizzi 1, Calvanico 1, Campagna 8, Capaccio 1, Casalbuono 1, Casaletto Spartano 1, Castel San Giorgio 12, Castellabate 1, Cava de' Tirreni 15, Cetara 1, Eboli 10, Fisciano 9, Mercato San Severino 14, Monte San Giacomo 1, Montecorvino Pugliano 3, Montecorvino Rovella 4, Montesano sulla Marcellana 1, Nocera Inferiore 17, Nocera Superiore 10, Pagani 14, Pellezzano 5, Pertosa 1, Polla 1, Positano 1, Prignano Cilento 1, Roccagloriosa 1, Roccapiemonte 2, Rutino 1, Sala Consilina 14, Salerno 37, San Cipriano Picentino 2, San Giovanni a Piro 1, San Gregorio Magno 2, San Mango Piemonte 5, San Marzano sul Sarno 2, San Pietro al Tanagro 7, San Valentino Torio 4, Sant'Arsenio 3, Sant'Egidio del Monte Albino 3, Sapri 4, Sarno 12, Sassano 2, Scafati 31, Serramezzana 1, Serre 5, Siano 4, Teggiano 24, Vibonati 1, Vietri 4. Ieri quattro morti Covid nel Salernitano: a Polla è spirato l'83enne Michele Pessolani di Sala Consilina, in serata altri tre lutti ad Angri, Eboli e Pontecagnano. Da un letto d'ospedale, giunge il messaggio del sindaco di Sassano. «Dopo alcuni giorni di cure presso la mia abitazione, da questa mattina (ieri, ndr) sono ricoverato nel reparto covid di Polla per effettuare cure più specifiche - scrive Domenico Rubino - Sto bene e sono tranquillo, anche perché ho ritrovato i miei colleghi ed infermieri che sono un esempio per tutti noi di serietà, gentilezza e professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO VENERDI' 27 NOVEMBRE 2020

Le nomine

Il consiglio d'amministrazione della Fondazione Cassa Rurale di Battipaglia cambia volto. E lo fa con tre nuovi innesti.

Roberto Manzo, ex consigliere di Banca Campania Centro, l'avvocata **Roberta Del Basso** e l'imprenditore, e giovane socio della cooperativa di credito, **Giampiero Pierro**, già membro del consiglio direttivo dei giovani imprenditori di Confindustria Salerno, faranno compagnia agli altri due consiglieri confermati, **Loredana Matrone** e **Angelo Mammone**.

Questi i nuovi ingressi nel Cda della Cassa Rurale battipagliese. E, tra le altre cose, è stata eletta pure la vicepresidente: **Rosa Maria Caprino**,

già consigliere negli anni precedenti.

Confermate le altre cariche:

Carlo Palumbo revisore dei conti, e **Marco Sprocati** segretario generale. Soddisfatto il presidente della fondazione, nonché proprietario dell'hotel "Palace" di Battipaglia, **Federico Del Grosso**, che, oltre a menzionare il lavoro svolto dalla fondazione, parla anche delle prospettive future. «Faccio i miei più sinceri ringraziamenti al professor **Bruno**, consigliere uscente, e i miei auguri ai nuovi consiglieri - ha sottolineato **Federico Del Grosso** convinto dell'importante contributo che daranno. È un momento importante per la Fondazione che sta sviluppando progetti

per un aiuto concreto ai luoghi in cui opera».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Del Grosso

Veleni dal compost battaglia giudiziaria l'impianto non chiude

Marco Di Bello

Il pm Maria Carmela Polito voleva la chiusura dell'impianto di compostaggio di Eboli, ma il gip, Francesco Guerra, ha rigettato la richiesta. È quanto emerge dall'ultima vicenda sul contestatissimo impianto ebolitano, l'avviso di indagini esteso anche a Rosario La Corte, responsabile area manutenzione e grandi opere del Comune di Eboli in pensione dallo scorso 1° novembre 2020. Secondo il pubblico ministero, si sarebbe resa necessaria la revoca dell'autorizzazione all'uso dell'impianto, concessa dopo il sequestro effettuato il 21 gennaio di quest'anno. Quando, cioè, il Noe dei carabinieri appose i sigilli all'impianto lasciando, però, facoltà di utilizzo dello stesso. In questi dieci mesi sarebbero state disattese le prescrizioni, secondo quanto rilevato dall'accusa: «Si chiede - scrive Polito nella richiesta di estensione al nuovo indagato - la revoca dell'autorizzazione all'uso dell'impianto di compostaggio e la chiusura dello stesso, atteso l'inadempimento delle prescrizioni imposte con il citato decreto di sequestro del 21 gennaio 2020». La richiesta, tuttavia, non è stata accolta dal giudice, in virtù di «un netto miglioramento nella gestione dell'impianto». Lo dimostrerebbero le note del Noe dei Carabinieri datate 16 e 19 ottobre.

I CONTROLLI

Durante quei controlli, infatti, sarebbe stato accertato che il quantitativo di rifiuti stoccati rispetta le autorizzazioni, le caditoie sarebbero pulite, i cassoni scarrabili coperti. Fra le poche inadempienze, la più rilevante riguarderebbe «le operazioni di movimentazione dei rifiuti tra le varie strutture dell'impianto» quando «viene effettuata la prolungata e permanente apertura dei portelloni del capannone». Un comportamento stigmatizzato dall'Arpac, che ha partecipato ai sopralluoghi, ma che non è stato ritenuto sufficiente a revocare la facoltà di utilizzo. «Considerato che, per quanto è dato rilevare in atti, non è condivisibile l'osservazione formulata dal pm, secondo cui deve ritenersi venuto meno il presupposto - cioè il rispetto delle prescrizioni, scrive Guerra - considerato, pertanto, che se da un lato il permanere degli insopportabili miasmi provenienti dall'impianto (per come, tra l'altro, documentato dalle 96 ulteriori segnalazioni di cittadini in atti) impongono comunque il rigetto dell'istanza avanzata dal pm e, al contempo, l'imposizione di ulteriori prescrizioni rispetto a quelle originarie». La vicenda dell'impianto di Eboli ha avuto inizio a gennaio di quest'anno, quando i carabinieri, al termine di un'indagine iniziata nel 2017, lo sequestrarono. Alla base del provvedimento, quantità di rifiuti superiori ai titoli, che avrebbero generato il cattivo odore lamentato dai battipagliesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO VENERDI' 27 NOVEMBRE 2020

Campania, Rt sotto l'1 verso la zona arancione

LO SCENARIO

Ettore Mautone

In Campania il contagio da Coronavirus nelle ultime due settimane ha rallentato la sua corsa e in virtù del miglioramento di molti dei 21 indicatori di rischio, presi in considerazione nel monitoraggio del ministero della Salute, potrebbe avviarsi a passare in zona arancione. Dall'8 novembre, quando è scattata la zona rossa e le sue restrizioni, si è registrata una chiara decelerazione dell'epidemia. Prendiamo la media giornaliera dei nuovi casi: è stata dal 9 al 15 novembre di circa 3.470 positivi (in totale, in sette giorni, 24.268) rispetto ai 3.900 della prima settimana di novembre (in totale 27.319 casi). Un dato rimasto sostanzialmente stabile nella settimana successiva, quella che va dal 15 al 22 novembre, mentre ha intrapreso un più sensibile e ulteriore calo a partire da sabato 21 proseguendo durante quest'ultima settimana non ancora conclusa. Il vaglio di quest'ultimo periodo sarà tuttavia escluso dal monitoraggio che tra oggi e domani il Comitato tecnico scientifico, l'Istituto superiore di sanità e il Consiglio superiore di Sanità prenderanno in esame nella cabina di regia con le Regioni per l'aggiornamento della cartina dei colori e delle rispettive restrizioni attribuita a ciascuna area del Paese. A valere, per la Campania e la Toscana finite in zona rossa l'8 novembre, sono infatti i valori dei 21 indicatori di rischio misurati nell'arco di 14 giorni dal 16 al 22 novembre. Cosa è accaduto dunque in queste due settimane?

INDICE

Rt Uno dei parametri più sensibili, per misurare la temperatura del virus, è l'indice di infettività Rt (inteso come la capacità di SarsCov2 di dare luogo ad un raddoppio delle infezioni nell'arco di 7 giorni, al netto dei decessi e dei guariti). Tale valore ovviamente risente fortemente delle restrizioni (distanziamento sociale) che agisce come acqua di spegnimento sui focolai di infezione. Ebbene anche Rt è in progressivo, costante, sensibile ribasso: dal valore di 1,62 registrato l'8 novembre (profilo di crescita esponenziale) tale parametro ha perso circa 5 lunghezze attestandosi, il 15 novembre, a 1,11 (profilo di crescita lineare). Solo sotto il valore 1 il profilo di crescita dei casi tende realmente ad appiattirsi e in effetti ciò è accaduto per la prima volta domenica scorsa, 22 novembre, quando Rt è finalmente scivolato sotto 1 a 0,99. Numero corretto ulteriormente al ribasso, dall'unità tecnica del ministero che, nel calcolo, tiene conto dell'entità dei sintomatici. Pertanto il valore finale di Rt da prendere in considerazione dovrebbe essere di 0,9. È sufficiente per la Campania, tale risultato, per uscire dalla zona rossa e guardare al Natale con restrizioni più leggere ancorate alla zona arancione?

I POSTI LETTO

Andiamo più a fondo e verifichiamo cosa è accaduto sul fronte del sovraccarico delle reti di cura ospedaliere e territoriali. Nell'ultimo report del monitoraggio ministeriale del 15 novembre le Terapie intensive erano impegnate al 34 per cento e le degenze ordinarie al 47 per cento, entrambe sopra il valore soglia fissato rispettivamente al 30 e al 40 per cento dei posti disponibili. Da allora al 22 novembre la situazione è sostanzialmente stabile per le terapie intensive e in calo per le degenze in medicina dove si sono liberati una manciata di posti ma a contare è anche la pressione sul pronto soccorso e la tendenza. Il trend, nella settimana in corso, è in ulteriore ancora più sensibile miglioramento, soprattutto per le unità di rianimazione ma non bisogna affatto rilassarsi, poiché il virus continua a circolare e a far danni. Ha superato la fase del decollo, in cui la diffusione cresceva in modo esponenziale, ma non ha ancora avviato la discesa. Ed è per questo che quasi tutte le Regioni sono state classificate a rischio alto, eccetto quattro (Friuli V.G., Liguria, Molise e Veneto), che presentano un rischio moderato. La Campania, pur essendo stata ritenuta ad alto rischio presenta ora tuttavia un trend epidemiologico in evidente miglioramento. La moderata diffusione e l'assenza di allerte relative alla resilienza dei servizi sanitari territoriali inducono fondatamente a ritenere che, se i dati dei prossimi giorni dovessero ulteriormente migliorare, ben presto la Campania uscirà dalla zona rossa. I dati della seconda decade di novembre ci dicono che la crescita dei ricoveri in aree mediche e in terapie intensive è calata e che la percentuale dei guariti è aumentata in misura significativa, ma ci dicono anche che il tasso di ospedalizzazione è ancora alto e probabilmente superiore al valore soglia. A voler allungare poi lo sguardo e paragonare prima e seconda ondata (che non è ancora conclusa) in Campania la seconda batte la prima nettamente sui numeri di contagi, tamponi ma anche decessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO VENERDI' 27 NOVEMBRE 2020

Contagi, curva in leggera salita “Assistenza: attivate solo 75 Usca”

Ieri altri 3008 positivi: la percentuale con i tamponi effettuati sale al 12,6 per cento
Sul mancato arrivo dei “rinforzi” De Luca accusa: “Sono in servizio appena 10 anestesisti”

di Antonio Di Costanzo

Sono oltre tremila i nuovi positivi in Campania dove la curva del contagio aumenta leggermente rispetto ai giorni precedenti, ma resta in decrescita se raffrontata ai primi di novembre. Il bollettino dell'Unità di crisi segnala che ci sono altri 3.008 contagiati dal Covid, a fronte dei 2.815 di mercoledì, su 23.761 tamponi effettuati. Il rapporto tra positivi e tamponi si attesta così al 12,6 per cento rispetto al 12,1 di mercoledì e al 12,8 di martedì. Gli asintomatici sono 2.681, i sintomatici 327. I deceduti 49, tra il 7 ed il 25 novembre, per un totale di 1.483. I guariti sono 1.723, per un totale di 41.151. Per quanto riguarda il report sui posti letto, l'Unità di crisi comunica che a “fronte di 656 posti letto di terapia intensiva disponibili ne risultano occupati 200. Ma al di là dei numeri resta complicata la situazione degli ospedali con pazienti in barella e pronto soccorso invasi. Colpa secondo i sindacati dei medici e anche delle pecche nell'assistenza pre-ospedaliera. «Che fine hanno fatto le Usca (Unità speciali di continuità assistenziale)? - chiede polemicamente Antonio De Luca, segretario regionale del sindacato Cimo - dovevano attivare una ogni 50 mila abitanti, ce ne dovrebbero essere circa 120. Le linee guida, inoltre, stabiliscono che per alcuni i pazienti dovevano eseguire esami di laboratorio ed ecografia polmonare domiciliare».

Pina Tommasielli, referente per la medicina territoriale dell'Unità di crisi, afferma: «Sono state attivate 75 Usca e a regime saranno 115 ma in alcune Asl rurali (zone interne, ndr) non c'è disponibilità di medici». Proprio sulla questione dei medici promessi o arrivati in Campania, Vin-



▲ Tamponi Un medico esegue un tampone per il Covid

cenzo De Luca promette quella che per lui è una nuova “operazione verità” contro ogni forma di sciaccallaggio. Il presidente della Regione scrive su Facebook che “i numeri al lotto fatti circolare in questi giorni da irresponsabili raccontano di migliaia di medici inviati a Napoli. Come certificato dagli uffici regionali - si legge nel post - contiamo a oggi solo 10 anestesisti e qualche decina di medici non specializzati. Non ci sono parole. Proseguiremo ancora nei prossimi giorni con l'operazione verità, contro ogni forma di sciaccallaggio nei confronti di una realtà sanitaria che ha dato prova straordinaria di dedizione e professionalità. È sconcertante che vi sia chi parla e diffama senza fare la cosa più sem-

**Il sindacato Cimo:
“Che fine hanno
fatto le unità di
assistenza
promesse?”**

plice: informarsi sui dati oggettivi”. De Luca riporta la nota degli uffici: “Per il reclutamento di medici sono stati indetti tre bandi, due nazionali, l'ultimo solo per la Campania; con il primo bando sono stati assunti 85 medici senza specializzazione; con gli altri due su 48 anestesisti che avevano presentato domanda, 35 hanno rinunciato. Solo 10 sono attualmente in servizio in quanto su altri 3 sono in corso verifiche”. Intanto uno studio, pubblicato sul server di pre stampa arXiv gli esperti dell'Università Federico II e del Centre national de la recherche scientifique afferma che senza vaccino a metà luglio potrebbe esserci la terza ondata della pandemia in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

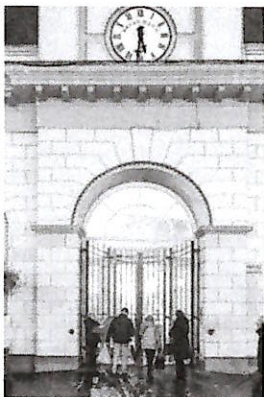
Effetto Covid, la discussione del piano con i sindacati

Anm, la scure di Natale tagli a corse e servizi: 610 in cassa integrazione

di Tiziana Cozzi

Piano Anm, tagli al servizio e 610 lavoratori in cassa integrazione. È l'effetto delle perdite dei ricavi dovuti all'emergenza Covid: l'azienda stima una perdita di 2,5 milioni di euro al mese. Così l'azienda di trasporti cittadina si allinea ai tagli, come Eav. Dal primo e fino al 31 dicembre parte un piano sperimentale temporaneo per viaggiare si a bordo dei mezzi pubblici ma con orari ridotti e restrizioni varie. Chiusura anticipata due ore prima (alle 21 anziché alle 23) della metro Linea 1 tutti i giorni della settimana con prima corsa da Piscinola alle 6,30 e l'ultima da Garibaldi alle 21,10. Prevista anche la chiusura delle seconde uscite.

Cancelli chiusi due ore prima anche per le funicolari di Chiaia, Centrale, Montesanto. Si potrà viaggiare dalle 7 (prima corsa) alle 20 (invece che alle 22). Resterà chiuso invece l'impianto di Mergellina. L'Anm ratifica la sospensione completa della verifica dei biglietti. Non ci sarà personale né a bordo né nelle stazioni che controllerà i ticket né a bordo dei bus né di metro e funicolari. Stop agli ausiliari della sosta (e ai controlli sulle strisce blu) la domeni-



▲ Via Cimarosa
La stazione della funicolare di Chiaia al Vomero

ca. Gli operatori lavoreranno dalle 7,20 alle 20,20 dal lunedì al sabato, sei giorni invece di 7. Anche i bus viaggeranno meno in strada. Servizio assicurato dalle 5,30 alle 22, ad eccezione delle linee definite dall'azienda “portanti”, quelle più frequentate o di collegamento con le aree periferiche. Resterà chiuso l'ascensore Acton, come i parcheggi di Policlinico e Monaldi. Il programma per ora limitato al mese di dicembre ma soggetto a eventuali nuove direttive, in relazione all'evoluzione del Covid, è stato presentato ieri ai sindacati e verrà discusso oggi con i vertici aziendali assieme all'ormai inevitabile ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori, attingendo al Fondo bilaterale di solidarietà. Le decisioni prese dall'azienda di trasporto pubblico cittadina arrivano dopo mesi di sofferenze finanziarie e ordinarie sul servizio, prima per le

restrizioni imposte dal governo (con tagli indicati al 40 per cento del servizio), poi per il crollo dei ricavi con la drastica riduzione dell'utenza. “Il combinato disposto dei Dpcm e delle ordinanze regionali - si legge nel documento dell'azienda - emanati per evitare l'emergenza sanitaria ha determinato un calo della domanda di mobilità e una conseguente e significativa riduzione dell'offerta, con calo di fatturato”. Meno servizi e meno lavoro, con il ricorso al sostegno al reddito per 610 unità, fino ad un numero massimo di 4 settimane, non alla riconferma degli interinali in scadenza il prossimo 30 novembre. Critici i sindacati.

«La decisione di ridurre i servizi certifica la disconnessione con cui l'azienda affronta l'emergenza Covid - commenta Antonio Aiello, segretario generale Ultrasporti - una incoerenza che va sottolineata rispetto ad una riduzione dei servizi fino al 30 di dicembre in ragione di un Dpcm e dell'ultima delibera regionale entrambi in scadenza il 3 di dicembre». «Non comprendiamo il perché di tale scelta - spiega Fulvio Fasano, segretario Ugl autoferrotranvieri Napoli - dal 30 novembre ricominciano poi le scuole, perché ridurre il servizio per 4 settimane?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Otorino Paolo Fierro

L'intervista

Paolo Fierro “Il San Giovanni Covid hospital? Scelta insensata”

di Giuseppe Del Bello

«Trasformarlo in Covid hospital è stata un'assurda e insensata decisione. Il San Giovanni Bosco era fondamentale. E non solo per il quartiere San Carlo-Arena, ma per tutta la periferia nord. A oggi, dentro ci sono solo una quarantina di ricoverati a fronte degli 82 previsti». Paolo Fierro è otorino e vicepresidente di Medicina democratica oltre che rappresentante della Consulta popolare per la Sanità.

La riconversione è stata concepita per assistere pazienti positivi e contemporaneamente affetti da altre patologie: perché lei è contrario?

«Hanno svuotato l'ospedale per ricoverarvi i pazienti meno problematici, ma questi si possono aggravare. E, come è già successo, se c'è bisogno di trattamenti in urgenza, li trasferiscono all'Ospedale del Mare. D'altronde sarebbe impossibile senza il supporto adeguato degli anestesisti: li hanno smistati tutti e 181, lasciandone solo due per turno. Mi fa rabbia perché alla tragedia del Covid si aggiunge quella di migliaia di pazienti privati di assistenza, dopo la chiusura di Loreto, San Gennaro e degli altri presidi del centro. A Napoli sono rimasti solo il Cardarelli e l'Ospedale del Mare».

Quali rischi vede?

«Ogni giorno la Regione fa il conteggio dei nuovi positivi e dei deceduti, ma non parla di quelli che stanno morendo o moriranno per altre patologie: le indifferibili tempo-dipendenti da trattare non oltre le 24-48 ore. L'anno prossimo sapremo quanto sarà aumentata la mortalità complessiva rispetto agli anni precedenti».

La strategia del presidente De Luca non si è dimostrata vincente durante la prima ondata?

«Il governatore ha vinto giocando sul fatto che avrebbe costituito una barriera più stabile al Covid e facendo passare per buona la teoria che eravamo i migliori d'Italia».

E non lo siamo stati?

«Dietro le parole c'è il vuoto assoluto. È il deserto dell'assistenza territoriale. Sapevamo tutti che non avremmo retto a un'ondata di tipo lombardo. E invece hanno giocato con i numeri di posti solo teorici. Succede a nove mesi dopo il culmine della prima ondata. La Regione ha un'immensa responsabilità politica e non ascolta neanche le critiche costruttive che vengono dal mondo sanitario. Così ha vinto le elezioni, su una narrazione totalmente falsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stop alla riconferma di Spirito»

L'appello di Confapi al ministro e al governatore: «Ascoltate gli imprenditori»

porto

Il conto alla rovescia è iniziato oramai da giorni. E tutti i riflettori della portualità campana sono puntati sulla decisione che dovrà prendere il Ministero delle Infrastrutture per la nomina del nuovo presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, che raggruppa gli scali di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. In bilico è la riconferma di **Pietro Spirito**, il cui mandato scade il 5 dicembre, osteggiata da buona parte degli imprenditori napoletani.

Il dibattito tra chi è pro e contro Spirito s'è infiammato soprattutto a Napoli, mentre Salerno, per il momento, è alla finestra.

Un atteggiamento attendista, dettato probabilmente dalla scelta di non sbilanciarsi a favore di uno o di un altro. Questa strategia, invece, non viene adottata a Napoli, dove giorno dopo giorno si registrano prese di posizione. A intervenire ieri è stato

Raffaele Marrone, presidente di Confapi, che mostra il pollice verso nei confronti della conferma di Spirito. «Il porto di Napoli – evidenza – è l'azienda strategica più importante della Campania. È opportuno rilanciarla, pertanto, ascoltando gli imprenditori

che vi operano e immaginando un cambio di governance che metta fine ai conflitti fin qui emersi». A detta di Marrone «Il presidente Pietro Spirito è certamente un ottimo manager, ma probabilmente non è adatto alle peculiarità della portualistica campana; e lo dimostra il grado di polarizzazione e di scontro, finanche all'interno del corpo sindacale, che la sua autocandidatura per un secondo mandato ha portato in queste ultime settimane». Marrone mette in risalto come Spirito non abbia la fiducia della maggior parte degli imprenditori napoletani: «Lungi da noi sostenere la loro infallibilità – puntualizza – ma è evidente che qualche problema si pone nel momento in cui la totalità degli operatori portuali e dei titolari di concessioni demaniali chiede un avvicendamento al vertice. Il porto partenopeo, che fa sistema con quelli di Salerno e di Castellammare, ha potenzialità in grado di risollevare il Pil regionale; potenzialità a cui oggi, con la crisi che sta terremotando il mercato e le nostre vite, non possiamo rinunciare a cuor leggero o per semplice dispute di partito». Da qui l'appello al ministro **De Micheli** e al presidente **De Luca**: «La decisione ultima – conclude Marrone – spetta, com'è logico che sia,

al ministro e al governatore. A entrambi, però, chiediamo di non liquidare, come fatto finora, le doglianze degli imprenditori come semplice attestazione di interessi non soddisfatti. Sarebbe un errore di cui tutti poi pagheremmo le conseguenze». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Spirito

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 27 Novembre 2020

Necessaria una svolta: puntare sulle eccellenze E basta personalismi

La Cisl

Nel mentre si discute del prossimo leader dell'Autorità portuale, ragionamento tra l'altro che non ci appassiona sui nomi, ma che sembra essere in questi giorni il maggior diletto su cui molti amano dissertare, riteniamo invece che si dovrebbe procedere velocemente ad una nomina, scevra da ogni personalismo, tenendo conto dell'operato svolto, delle competenze, che abbia la capacità di interlocuzione con tutti i soggetti affinché gli interessi specifici dell'area portuale possano diventare il luogo per portare a compimento una serie di progetti quali Zes, logistica, accordi di sviluppo, spesa dei fondi europei sui quali siamo in netto ritardo.

Tante le occasioni sprecate in questi anni, dai finanziamenti regionali, ai progetti già appaltati e mai portati a termine, a cominciare dai Grandi Progetti. Le dinamiche stanno cambiando velocemente nel settore della logistica e della portualità in generale e siamo ancora lontani dal vedere i porti campani, intesi come «sistema integrato ed aperto», come concreta possibilità di crescita per tutte le categorie di soggetti che lavorano e interagiscono al suo interno.

Noi non siamo affezionati ai nomi, chiunque deve essere giudicato dal suo operato. Ora serve una governance che tenga dentro tutti, istituzioni e forze sociali, per portare a compimento progettualità bloccate, quali il collegamento dei porti con gli interporti e le aree industriali, rendere più agevoli i collegamenti su ferro, il rilancio dell'intermodalità, per unire tra loro le aree individuate della Zes Campania ai loro terminali, cioè i porti di Napoli, Salerno e Castellammare. Nel mentre qui si continua a discutere la Cina e 14 Paesi asiatici firmano il maggior patto commerciale al mondo (il Rcep).

Accordo che rafforzerebbe le ambizioni geopolitiche regionali della Cina per quanto riguarda lo sviluppo dell'iniziativa della nuova via della Seta, quest'ultima insieme al raddoppio del canale di Suez, occasione per il Mezzogiorno per svolgere quel ruolo di connessione di cui da anni si sta ragionando se le Zes fossero state portate a compimento. La Svimez nel suo ultimo rapporto ha asserito che «un contributo da Sud alla ripartenza del Paese lo può dare il Quadrilatero Zes nel Mezzogiorno continentale, Napoli-Bari-Taranto-Gioia Tauro, da estendersi alla Sicilia. E che le Zes andrebbero inserite in una strategia di rafforzamento dell'area del Mediterraneo come fulcro degli scambi tra l'Europa e i paesi asiatici e del Nord Africa, mettendo a sistema logistica e industria».

Da tempo la Cisl sta parlando del lungo iter delle Zes che stentano a decollare, del potenziamento ed ammodernamento dell'infrastruttura digitale e degli hub della logistica, affinché la Campania assurga al ruolo che le è proprio di porta del Mezzogiorno, anche attraverso il rafforzamento dell'infrastrutturazione ferroviaria, su gomma e digitale. Ciò anche in ragione della necessità di ridare dignità e impulso alle aree interne, soggette ad una importante desertificazione umana e produttiva. Solo così si potrà impedire che i traffici ed i nuovi imprenditori si rivolgano ad altri Paesi. La Cisl regionale e la Fit Cisl Campania chiedono alla Regione e al Ministero dei Trasporti di puntare verso le eccellenze, i tanti talenti competenti professionisti che popolano il nostro territorio soprattutto volti al «bene comune» e meno propensi nel cedere ai «bisogni di pochi».

* segretaria generale Cisl Campania

** segretario generale Fit Campania

Chi ha retto l'Autorità ha avuto ben chiara la direzione di marcia

Srm

Anche nei momenti più duri della pandemia e durante i lockdown i porti italiani hanno continuato ad operare garantendo gli approvvigionamenti indispensabili ad industria e sistema produttivo. Questo ha fatto prendere coscienza dell'importanza della portualità e della logistica e di come essi siano strategici in un Paese dove 250 miliardi di euro di import-export è movimentato via mare, a cui si aggiungono 55 milioni di passeggeri annui.

Oltre a questi numeri c'è poi un altro elemento. L'economia portuale è anche uno straordinario acceleratore dell'economia nel suo insieme poiché ha un moltiplicatore del reddito pari a 2,5. Ogni 100 euro di investimenti si genera una domanda aggiuntiva di 250 euro.

Ma tutto ciò che ruota intorno alla portualità è un sistema complesso che richiede attenzione, strategie, risorse pianificate e spese per opere mirate allo sviluppo del territorio e per reggere la competizione degli altri porti del Mediterraneo.

Il Covid-19 ha accelerato alcune dinamiche che erano già in corso e modificato altre di cui dobbiamo comprendere gli effetti nel breve e lungo periodo: la regionalizzazione delle rotte, il blank sailing (cancellazione di servizi marittimi diretti), lo slow steaming (navi che percorrono le rotte ma a minore velocità), l'emergere di rotte alternative a Suez, la crescita della competitività di alcuni porti del Mediterraneo e l'emergere di difficoltà operative di alcuni porti del Nord Europa. Un quadro in rapido mutamento di cui occorre comprendere l'impatto potenziale su di noi.

Gestire uno scalo oggi non vuol dire pensare solo al traffico (pur se importante) ma vuol dire guardare al presente ed al futuro avendo capacità di predisporre una strategia complessiva capace di fare del porto un motore di sviluppo del territorio e un soggetto che aiuta la resilienza agli shock economici.

Ecco perché ridurre la discussione al nome di chi sarà il Presidente senza ragionare su quale modello di porto si vuole sviluppare rischia di essere un errore.

Da qualche anno Srm ha individuato un modello portuale denominato Porto 6.0 che racchiude tutta l'esperienza maturata nell'aver avuto rapporti con i più efficienti porti sia del Northern Range Europeo che del Middle e Far East e averne compreso i punti di forza e di debolezza.

Un porto capace di essere motore dello sviluppo locale, hub di attrazione di investimenti e di innovazione. Questo deve essere il modello seguendo gli esempi migliori e basandosi su sei driver di sviluppo: Innovazione, Internazionalizzazione, Intermodalità, Ricerca, Sostenibilità e Free Zone. Tutti integrati tra loro e tutti rivolti a far assumere allo scalo stesso un ruolo guida che va ben oltre la sola attrazione e movimentazione di navi.

Digitalizzare i propri processi, rendersi più internazionali, combinare tra di loro metodi di trasporto, avere rapporti con Centri di Ricerca ed Università, adottare il paradigma della sostenibilità promuovendo l'elettrificazione delle banchine, gestire una Zona Economica Speciale sono tutti passi che richiedono tempo, lavoro e competenze che non si improvvisano.

In questo ultimo quinquennio i porti di Napoli e Salerno hanno lavorato in questa direzione. Ed è giusto riconoscerlo. Certo tra mille difficoltà e problemi frutto anche della complessità del territorio e di una non facile governance. Ricordiamoci poi che il lavoro è stato impostato dopo anni di gestioni commissariali e di totale immobilismo. Per decenni l'Italia intera ha completamente dimenticato l'importanza strategica della portualità riemersa solo con la riforma del 2016.

Ed è in questo contesto che si collocano le Zes su cui l'Autorità di sistema portuale ha dimostrato fin da subito di credere con determinazione. Ed è ora il momento di procedere, senza più indugi.

In un momento economico delicato come quello che stiamo attraversando è necessaria coesione, una mano sempre tesa, la consapevolezza che il porto è il cuore dell'economia della regione ed è un pezzo del «sistema paese» di cui tanto si parla.

Per questo appare più corretto chiedere che chiunque sia il prossimo presidente dell'autorità portuale sia persona che abbia le competenze necessarie per continuare il cammino intrapreso, abbia le conoscenze del sistema istituzionale e produttivo locale e soprattutto abbia una vision corretta su quale sviluppo perseguire.

Tutti, sempre, possiamo fare meglio di quanto facciamo e occorre onestà intellettuale per riconoscere anche gli errori che si compiono. Le critiche per chi guida sistemi complessi come un Porto possono essere molto utili quando le si sanno ascoltare e quando sono costruttive. Ma altrettanto occorre riconoscere che chi ha retto l'Autorità di sistema portuale in questi anni ha avuta chiara la direzione di marcia. E non è poco. E poi ricordiamoci un detto antico: il «meglio» è spesso nemico del bene.

Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

TASSE, STOP FINO AD APRILE E SPUNTA LA CIG DI NATALE

Le misure anti crisi

I PROVVEDIMENTI

ROMA

Una moratoria fiscale ad ampio raggio, estesa anche al mondo dei lavoratori autonomi, fino al 30 aprile. Un allargamento degli indennizzi ad altre categorie produttive, finora escluse dai tre interventi precedenti. E, novità assoluta, l'arrivo della Cig di Natale per tutti coloro che hanno pagato a caro prezzo la crisi innescata dal virus. Il governo incassa dal parlamento, con l'ok dell'opposizione, gli 8 miliardi di scostamento di Bilancio ed ora prepara il decreto ristori quater necessario a proteggere le attività colpite dalle restrizioni. Ieri sera una riunione tra il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e i capogruppo di maggioranza è servita per cercare una sintesi tra le forze che sostengono l'esecutivo.

IN EXTREMIS

Il provvedimento, atteso al varo a stretto giro di posta con l'autorizzazione delle Camere per non arrivare a ridosso della data limite per il rinvio delle scadenze tributarie del 30 novembre, è ancora al centro di un serrato negoziato politico e potrebbe approdare in Consiglio dei ministri, proprio in extremis, domenica pomeriggio 29 novembre. Il testo dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta ufficiale nella stessa serata, in tempo utile per sospendere le scadenze fiscali di lunedì 30 novembre.

La certezza è che il decreto conterrà un rinvio delle imminenti scadenze fiscali, come chiesto da Forza Italia, per tutte le attività che hanno subito un pesante calo del fatturato a causa delle chiusure anti-Covid. Ma è forte la spinta, che arriva da ampi settori della maggioranza, per estendere gli aiuti a tutte quelle categorie che non ricevono nulla dal decreto Rilancio e dai successivi tre decreti ristori. Grazie allo scostamento di bilancio fanno sapere sia dal Pd che dai 5Stelle è doveroso finanziare con ristori a fondo perduto anche professionisti, autonomi e partite Iva, comprendendo inoltre quelle attività produttive che sono rimaste formalmente aperte ma hanno scontato nei loro bilanci la chiusura di altre attività di cui erano fornitrici. In pratica, si chiede che i ristori vengano indirizzati verso il mondo degli autonomi e in direzione della filiera (alimentare e moda) che fornisce beni e servizi a chi è costretto a chiudere. Fonti del governo confermano che un allargamento dei codici Ateco ci sarà (sci, turismo invernale e mondo dello spettacolo). Slitta, come per le altre tasse, anche il pagamento della rottamazione delle cartelle esattoriali. A spingere, come detto, spinge Forza Italia, che ha condizionato il suo nulla osta allo scostamento di Bilancio ad un energico aiuto nei confronti di chi è attualmente lasciato fuori dagli aiuti. Il ministero dell'Economia lavora ad un anticipo di ristori per

le partite Iva. Ma gli 8 miliardi del decreto andranno principalmente al rinvio delle scadenze fiscali previste da 30 novembre in avanti e fino alla fine dell'anno. Così, il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, ha confermato le tasse da prorogare: secondo acconto Irpef, Ires e Irap; i versamenti dell'Iva, dei contributi e delle ritenute, «privilegiando chi subisce dei significativi cali di fatturato perché abbiamo il dovere di essere selettivi».

LA DIMENSIONE

La dimensione del calo al quale legare lo stop (che, appunto, riguarderà anche il mondo dei professionisti e delle partite Iva) resta però ancora da definire. «Lo scostamento ci consentirà di intervenire sulle prossime scadenze fiscali attraverso una loro sospensione più larga di quella fatta finora che riguardava solo i settori dei codici Ateco» ha precisato il ministro Gualtieri. Il Movimento 5 Stelle punta ad una generalizzata diminuzione del 33%, sia per gli acconti che per le scadenze di fine anno. Per lo stop delle tasse di dicembre resta però ancora in piedi l'ipotesi di una più drastica contrazione del 50%. Nel nuovo decreto Ristori, tra l'altro, dovrebbe esserci un margine di 600 milioni per le modifiche del Parlamento. Come accennato farà il suo esordio, anche se vi sono alcuni dubbi sulle coperture, la cosiddetta Cig di Natale. Vale a dire un intervento di 1,6 miliardi per finanziare con una misura una tantum di 500 euro i lavoratori che hanno usufruito di più di 8 settimane di Cassa integrazione. Un pacchetto di ristori più organico è in programma per il 2021. «E' evidente - ha detto il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani - che in prospettiva, dobbiamo immaginare un meccanismo più generale di sostegno al mondo del lavoro autonomo. Lo metteremo a punto a gennaio e prevede una forma di sostegno significativa su un pezzo cruciale del mondo del lavoro italiano che non ha cassa integrazione o altri strumenti di protezione sociale che tutelano il lavoro dipendente».

Umberto Mancini
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE: IL MATTINO VENERDI' 27 NOVEMBRE 2020

«Sul Recovery Plan le deleghe al ministro delle Politiche Ue»

La proposta Assonime. Nel rapporto inviato alle istituzioni una governance a due livelli, gestionale e operativo. Essenziali semplificazioni e sequenza temporale rapida nei progetti di spesa

Carlo Marroni

Una «governance» forte e strutturata, con chiarezza delle responsabilità, per l'utilizzo dei 209 miliardi che la l'Unione renderà disponibili per l'Italia. Il Governo deve predisporre il Piano nazionale, che è già in via di definizione, ma che dovrà essere presentato tra febbraio e marzo, con impegni di spesa completati entro il 2023 e risorse impiegate entro il 2026. Un «impegno amministrativo e gestionale senza precedenti, che non potremo affrontare senza predisporre strutture adeguate per la fissazione delle priorità, la selezione dei progetti e l'attuazione operativa del Piano nazionale» scrive Assonime nel Rapporto «Quale assetto istituzionale per l'impiego dei fondi di Next Generation EU» inviato oggi alle istituzioni.

Per questa sfida – propone l'associazione presieduta da Innocenzo Cipolletta - serve un ministero ad hoc senza portafoglio per il Recovery fund, maggiore convergenza possibile fra maggioranza e opposizione in Parlamento per votare le linee guida deliberate dal governo e la costituzione di due livelli, gestionale e operativo. Certo, ha spiegato Cipolletta nel corso della presentazione, non «serve creare un nuovo ministro ma nuove deleghe che potrebbero essere assegnate al ministro degli Affari europei, anche se non spetta a noi dirlo». Il Rapporto di Assonime è stato coordinato dal Dg Stefano Micossi e realizzato da Franco Bassanini, Ginevra Bruzzone, Marcello Clarich, Claudio De Vincenti, Bernardo Giorgio Mattarella, Andrea Montanino, Marcella Panucci, Paola Parascandolo e Luisa Torchia.

Vari i livelli di intervento nella catena decisionale (Governo, Parlamento, Regioni), con una forte responsabilità del Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE) e al suo interno al ministro per il Recovery Plan – quindi quello degli Affari Europei - le cui competenze secondo il progetto potrebbero essere ampliate con apposita delega del Presidente del Consiglio («basta un Dpcm» ha specificato Bassanini). Da qui le proposte e il monitoraggio dell'attuazione dei progetti: il ministro dovrà essere coadiuvato da un Centro di coordinamento tecnico operativo, composto da un rappresentante dei Ministri competenti per materia e da un nucleo di selezionate figure di alto profilo tecnico.

Assonime chiede quindi di «adottare una sequenza temporale nei progetti di spesa» per il Recovery Fund «che consenta un impatto rapido sulla domanda aggregata: iniziando

dalle spese per manutenzione di infrastrutture a rete e efficientamento (anche energetico) del patrimonio edilizio». Nel progetto inviato agli organi istituzionali inoltre «si richiama ancora una volta l'attenzione sull'esigenza di semplificare drasticamente le procedure amministrative di spesa, tendendo conto che tutte le spese dovranno essere completate entro il 2026. Una ripetizione dei defatiganti compromessi al ribasso che hanno alla fine reso inefficace il recente decreto semplificazioni minaccerebbe la capacità di attuare le spese annunciate, conducendo l'Italia a perdere le ingenti risorse disponibili» precisa il rapporto. A questo punto si individuano tre aree o tipologie di progetti: quelli infrastrutturali di rilevanza nazionale (grandi reti stradali, ferroviarie, energetiche e di comunicazione, i grandi nodi logistici, gli interventi di rafforzamento del sistema sanitario), con gare europee, i «progetti di investimento di rilevanza regionale (ad es. la sistemazione idrogeologica del territorio, i sistemi di gestione dei rifiuti, il risanamento delle reti idriche» che le singole Regioni potranno presentare al governo. Infine le misure di sostegno agli investimenti privati: programmi nazionali di incentivazione e sostegno alla trasformazione energetica, tecnologica, dimensionale delle imprese e dell'intero sistema economico. Naturalmente – come ha precisato De Vicenti – i nuovi progetti da finanziare con il Recovery vanno pensati in combinazione con quelli già varati e finanziati con fondi strutturali, «in un progetto complessivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni

Sanità, crescita e tasse

Patto tra Italia e Francia

Mes, Le Maire: garanzia aggiuntiva. Il sì di Gualtieri alla riforma

ROMA È sempre il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, a far ballare la maggioranza di governo, divisa tra il Pd a favore e il Movimento 5 Stelle da sempre contrario. A far salire la temperatura è stata ieri la visita a Roma del ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire per un incontro con il suo omologo italiano Roberto Gualtieri, in vista della riunione dell'Eurogruppo di lunedì. In quell'incontro i ministri dell'Economia della zona Euro dovranno perfezionare l'accordo proprio sulla riforma del Mes, raggiunto un anno fa ma poi congelato per lo scoppio della pandemia.

«Né la Francia né l'Italia — ha detto Le Maire — hanno problemi di finanze, anche grazie alla Bce ci possiamo finanziare a condizioni molto favorevoli. Il Mes è una garanzia in più, non ne abbiamo bisogno ma comunque rafforza Francia, Italia ed Europa». Poi l'invito in vista della riunione di lunedì, che vedrà sul tavolo la riforma del meccanismo: «Auspicio che si possa raggiungere un accordo durante la prossima riunione dell'Eurogruppo, accordo che definisco un'assicurazione sulla vita». Parole condivise e anche concordate con Gualtieri. Anche perché la missione romana di Le Maire serve pure a mettere le basi per allargare il patto fra Germania e Francia anche all'Italia, su temi come l'idrogeno, le batterie e lo spazio. Ma il nodo resta il Mes: «La riforma che lunedì verrà discussa è una cosa distinta dallo specifico utilizzo di questo strumento, che non è oggetto della discussione di lunedì», dice Gualtieri. Un ragionamento che serve a rintuzzare lo sbarramento di fuoco arrivato nelle stesse ore dal Movimento 5 Stelle, che considera il Mes uno strumento «dannoso, inutile e superato» perché rappresenterebbe l'anticamera della Trojka, cioè del commissariamento. Per una volta il M5S si ritrova d'accordo con il vecchio alleato Matteo Salvini che prende di mira l'asse tra l'Italia e la Francia: «Chiedo ai ministri francesi che vengono da noi — dice il leader della Lega — di occuparsi di Francia e non spiegare agli italiani come devono vivere in Italia».

Sulla riforma del Mes Gualtieri riferirà alle commissioni Esteri, ma senza un (pericoloso) voto a seguire. Mentre il l'atteso momento della verità sull'uso effettivo del Mes non è detto che arrivi. Anche Gualtieri, come Le Maire, ha detto che per il momento non ci sono problemi a finanziarsi sui mercati. Resta il fatto che, anche se poco costoso, il debito stia continuando a salire. Per questo «nel medio lungo periodo deve tornare su un sentiero di riduzione graduale e sostenibile».

Lorenzo Salvia

ENTI LOCALI

Dai Comuni ulteriori riduzioni Tari

Possono avvalersi della loro potestà regolamentare causa Covid

Giuseppe Debenedetto

I Comuni potevano intervenire avvalendosi della propria potestà regolamentare prevedendo ulteriori riduzioni Tari da Covid-19, in aggiunta alle prescrizioni della delibera Arera 158/2020. Inoltre è possibile utilizzare il “fondone” di cui all’articolo 106 del Dl 34/20 per coprire le perdite di gettito Tari connesse all'emergenza Covid-19.

Sono due importanti chiarimenti forniti ieri dal Governo in risposta ad una question time in Commissione Finanze della Camera.

Le questioni sottoposte all'esecutivo riguardano la redazione del piano finanziario Tari, che quest'anno deve fare i conti con la nuova metodologia Arera di cui alla delibera 443/19, nonché della delibera 158/20 con la quale sono state introdotte specifiche agevolazioni per le attività economiche soggette a sospensione, oltre a misure di tutela per le utenze domestiche disagiate. L'articolo 107 comma 5 del Dl 34/2020, che ha consentito quest'anno ai comuni di confermare le stesse tariffe Tari del 2019, prevede un meccanismo di congruagli tra costi risultanti dal Pef 2020 e costi determinati per l'anno 2019, che andrebbero spalmati in tre anni a partire dal 2021. Questo sistema per gli interroganti obbligherebbe all'esborso di un servizio maggiorato quest'anno, trascurando così il periodo di emergenza in corso.

Sulla questione il rappresentante del Governo evidenzia che le agevolazioni previste dall'Arera con la delibera 158/20 non impedivano ai Comuni di intervenire con ulteriori riduzioni ed esenzioni, assicurando però la relativa copertura attraverso il ricorso ad altri fondi di bilancio e quindi fuori dal piano finanziario. Viene anche ricordata la possibilità di coprire le misure di tutela di cui alla delibera n. 158/2020 attraverso il ricorso alla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea), usando lo strumento dell'anticipazione da restituire entro tre anni. Pertanto, l'applicazione delle misure previste dall'Arera potrebbe determinare la necessità di ripartire sulla platea dei contribuenti il minor gettito connesso alla riduzione della parte variabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il testo integrale dell'articolo

Giuseppe Debenedetto

IL CONFRONTO

L'allarme di Le Maire sul Recovery Il Tesoro: è un dossier del premier

di Claudio Tito

Il ministro francese incontra Gualtieri e chiede conto dei tempi: "Con la Germania c'è già un'intesa su 5 macro aree, potreste unirvi". Mes e Unione bancaria, nuovi ostacoli dai paesi nordici

«Noi presenteremo il nostro Recovery plan a dicembre, al massimo a gennaio. Voi?». Una frase. Un breve interrogativo. Fatto cadere lì durante l'incontro di ieri con il nostro ministro del Bilancio, Roberto Gualtieri. Eppure dietro quelle parole pronunciate dal "collega" francese Bruno Le Maire, non c'è un banale e diplomatico convenevole. Ma qualcosa di più. Di molto di più. Una preoccupazione. Una agitazione. Di cui il ministro francese si è fatto volontariamente portavoce.

Il futuro del piano "Next generation Eu" non ha occupato l'intera agenda della riunione. Ma è stato un sorta di convitato di pietra. Ha aleggiato per tutto il tempo sulla testa dei due conversatori, per poi precipitare sul tavolo con il quesito che molti in Europa si pongono. Anche perché, sebbene il programma del vertice non lo contenesse, Le Maire è arrivato a Roma con l'obiettivo di assumere informazioni. Di capire quanto fosse pesante il ritardo italiano sulla più grande scommessa compiuta dall'Unione europea. Di far rilevare quanto fosse importante sfruttare questa occasione che da luglio ha assunto il carattere dell'unicità. E di sottolineare quanto il futuro dell'Ue dipenda anche da questo passaggio storico.

La risposta di Gualtieri, in qualche modo, ha evitato che l'"amico francese" andasse avanti. E non lo ha fatto fornendo rassicurazioni sulla tempistica. O sulla capacità tutta italiana di risolvere i problemi in extremis e di offrire il meglio di

Punto di svista

Ellekappa

LA POSIZIONE
DEI 5 STELLE
SUL MES È
LUNGIMIRANTE

GUARDA GIÀ
ALLA PROSSIMA
CAMPAGNA
ELETTORALE



"Noi e l'Italia non abbiamo bisogno ora del Mes. Ma può essere sempre utile"

plomatici, pontieri interni al centrodestra come Antonio Tajani, Licia Ronzulli, Renato Schifani. Si spinge per far entrare provvedimenti cari a Fdi (ristori sulla base del calo del fatturato per la continuità d'impresa) e alla Lega (il rinvio delle scadenze della rotamazione Ter). Ma se, già in nottata, Giorgia Meloni mostra il suo nuovo volto dialogante, i salviniani frenano e non danno il via libera. Arriva il nuovo giorno e sia la leader di Fratelli d'Italia che il Capitano si mantengono prudenti: ma mentre dicono di attendere la risposta del governo alle loro richieste, Berlusconi - spinto soprattutto da Gelmini e Brunetta - gioca d'anticipo e intervenendo alla riunione dei deputati di Fdi annuncia il sì del suo partito allo scostamento di bilancio. A quel punto soprattutto a Salvini non resta che fare buon viso a cattivo gioco: nessuno, davanti a un provvedimento che dà 8 miliardi a professionisti e imprese, può più tirarsi indietro. È la vittoria dei moderati sui falchi sovranisti, un rovesciamento della coalizione. E il progetto di una federazione di centrodestra a guida Salvini finisce nel cassetto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

se stessi quando lo stress raggiunge l'apice. Ma facendo notare che quel dossier è totalmente nelle mani della presidenza del Consiglio. È il premier che amministra e coordina il dossier. Che gestisce la nascita della cabina di regia. Ed è lui che traccia la road map e ne conosce il baco temporale. Il titolare del Tesoro non ha avuto alcuna intenzione di scaricare su Conte il quesito dell'alleanza. Si è limitato ad una osservazione tecnica. Ma per il tavolo francese è stato sufficiente in quel momento a tirare il freno. Almeno ieri. Perché la questione resta aperta. E potrebbe essere trasferita direttamente a Palazzo Chigi.

Non è un caso che Le Maire, durante il summit, abbia rimarcato che ci sono cinque macro-aree di intervento su cui Francia e Germania hanno già trovato l'intesa per una cooperazione e l'impiego dei fondi europei. Settori che vanno dalla Rete 5G al futuro energetico dell'idrogeno, dalle infrastrutture alla digitalizzazione. «Sono cose - ha ripetuto Le Maire - che possiamo fare a tre: Italia, Francia e Germania». Una sorta di suggerimento, una esortazione a non disperdere energie e risorse in una miriade di micro-interventi. Che, al contrario, sarebbero incapaci di imprimere lo

sviluppo infrastrutturale richiesto dal patto di luglio sul Recovery plan.

In questa fase, del resto, le prospettive di medio-lungo periodo hanno la meglio in Europa su quelle di breve periodo. E così la maggior parte del tempo Gualtieri e Le Maire lo hanno impegnato a discutere del Mes, il Fondo Salva Stati. Oggetto di scontro, soprattutto nel nostro Paese. «La Francia e l'Italia - è stata la premessa del ministro d'Oltralpe - non ne hanno bisogno in questo momento. Ma è un'assicurazione che può essere sempre utile». Il punto critico, però, adesso è la riforma di questo Meccanismo. Che sarà all'esame dell'Ecofin di lunedì prossimo. E che è legato da un filo invisibile al Recovery. I veti dei Paesi sovrani al "Next Generation Eu" e i timori sul ritardo italiano rappresentano lo spazio interstiziale nel quale vuole infilarsi chi la scorsa estate ha mal digerito questo accordo. Roma e Parigi, allora, sono pronte a dare il via libera al nuovo Mes. L'Economia ha anche ottenuto garanzie sul cosiddetto "backstop" relativo all'Unione bancaria. Eppure nulla è scontato. E di mezzo, appunto, c'è di nuovo il braccio di ferro tra noi e i "nordici". Nello "statement finale" (il documento finale) infatti i Paesi del nord Europa vogliono inserire impegni formali che riguardano le regole per valutare lo stato di salute delle banche. Regole che l'Italia considera inaccettabili, soprattutto alla luce dei recenti stress test.

I nordici vogliono inserire regole per valutare lo stato di salute delle banche

Se insisteranno su questo punto, allora, il via libera potrebbe slittare al Consiglio europeo di metà dicembre. Tenendo presente che al momento non è in discussione l'attivazione, né la firma definitiva del nuovo Trattato prevista per fine gennaio e in primavera le conseguenti ratifiche in Parlamento.

Nel frattempo la partita si complica con il negoziato avviato anche sugli ulteriori ristori, a livello comunitario, a favore del turismo. Questione che si intreccia con l'ipotesi di bloccare gli impianti di risalita sciistica in tutta Europa. E per la quale l'Austria reclama un risarcimento. Il paniere dei veti e dei controveti, insomma, si riempie in vista dei due prossimi vertici europei. L'Italia spera di giocare un ruolo da protagonista contando sulla presidenza del G20, che sta per assumere. Gualtieri convocherà un vertice straordinario a febbraio prossimo per tentare di concordare una strategia di stimoli fiscali a livello globale e di riavviare, quando Biden si sarà insediato alla Casa Bianca, una discussione sulla digital tax. Ma la vera sfida italiana resta il Recovery Plan. E la capacità di far dissolvere i tanti dubbi emersi a Bruxelles e nelle cancellerie d'Euro-pa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Meccanici, trattativa riaperta Federmeccanica offre 65 euro

Presentata ieri ai sindacati la proposta di aumento per il contratto nazionale

Dal Poz: è la garanzia per poter affrontare i cambiamenti in atto

Giorgio Pogliotti



Industria meccanica. La trattativa è in corso per il rinnovo del contratto

Un incremento complessivo di 65 euro del trattamento retributivo a regime, per il periodo 2021-2023. Insieme a 750 euro destinati nel triennio ai flexible benefit, ad un incremento del contributo aziendale per la previdenza complementare (dal precedente 2% al 2,2%, che diventano 2,5 per gli under 35 neo iscritti), con una contemporanea riduzione del contributo a carico dei lavoratori (dal precedente 1,2% allo 0,5%), con l'estensione dell'assistenza sanitaria di Mètasalute ai pensionati iscritti al fondo in maniera continuativa per almeno 2 anni.

Intorno a questi capisaldi è costruita la proposta di Federmeccanica e Assistal per il Ccnl della metalmeccanica "Per il Lavoro" presentata ieri dai vertici delle due associazioni datoriali ai leader di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, al tavolo negoziale ripreso dopo la rottura del 7 ottobre. La trattativa può entrare nel vivo, dopo un lungo impasse e dopo lo sciopero dello scorso 5 novembre. La prima novità importante della proposta di Federmeccanica e Assistal riguarda l'aspetto economico: la piattaforma sindacale chiede 145 euro di aumento per il quinto livello. Le imprese sono disponibili a concedere complessivamente 65 euro, a regime, che si compongono dell'adeguamento dei minimi secondo l'Ipca calcolato ex post e di un elemento di valorizzazione del lavoro collegato alla riforma dell'inquadramento che rappresenta un'altra importante novità della proposta datoriale. Al trattamento retributivo complessivo andranno 18 euro nel 2021, poi 21 euro nel 2022, infine 26 euro nel 2023 per il 5° livello (riparametrati per i restanti livelli). A giugno di ogni anno saranno riconosciuti gli adeguamenti dei

minimi contrattuali e a luglio l'importo a titolo di elemento di valorizzazione del lavoro, con un'eccezione per il 2021 (le aziende che nel 2020 non hanno recuperato i livelli di fatturato Pre Covid del 2019, posticipano il pagamento dell'elemento di valorizzazione nei due anni successivi, in due quote di pari entità). Per i lavoratori delle imprese senza contrattazione aziendale, inoltre, l'elemento perequativo aumenta dai precedenti 485 euro a 500 euro nel 2023 e per la metà (250 euro) continuerà ad andare a chi percepisce solo i trattamenti contrattuali. L'altra metà del perequativo (250 euro) nel 2023 andrà chi non è coinvolto dal premio di risultato, sempre che l'azienda non sia in crisi.

Altro elemento qualificante della proposta datoriale illustrata dal Dg di Federmeccanica, Stefano Franchi, è la modifica dell'inquadramento professionale introdotto nel 1973, ai tempi della fabbrica fordista, sostituito con uno "nuovo" da luglio 2021 per cogliere la transizione verso Industria 4.0. Le nuove declaratorie (e i relativi livelli retributivi) ridefiniscono i requisiti di 9 livelli di professionalità (al posto delle precedenti 10 categorie, con l'eliminazione della 1° categoria d'ingresso), declinati per gradi di responsabilità. Tornando ai flexible benefit, la proposta è di passare a 250 euro annui: in totale 750 euro netti nel triennio 2021-2023 (rispetto ai 450 euro del precedente Ccnl 2017-2019). Per la previdenza complementare si passa da un contributo aziendale del 2% al 2,2% per tutti, mentre il contributo a carico dei lavoratori è dello 0,5% (rispetto al precedente 1,2%). Per i neo iscritti con meno di 35 anni, il contributo delle imprese passa dal 2% al 2,5%. Viene disciplinato lo smart working e confermato il diritto alle 24 ore di formazione in tre anni per tutti i dipendenti e la creazione di una piattaforma di Servizi finanziati da un contributo una tantum delle aziende (che verseranno 1,5 euro per dipendente nel 2021).

«La nostra proposta di contratto – ha detto il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz – non tiene solo in considerazione la grave crisi contingente, ma è anche lo strumento di garanzia attraverso il quale imprese e lavoratori possono affrontare i profondi cambiamenti in atto. Rimaniamo fedeli allo spirito innovatore di quattro anni fa: il salto di qualità è costituito dalla riforma dell'inquadramento professionale superato dalla storia e dal miglioramento dei capisaldi del Rinnovo contrattuale del 2016». Per il presidente di Assital, Angelo Carlini, «bisogna agire con responsabilità per fare un contratto sostenibile, calato nella realtà e in continuità con il Rinnovo contrattuale avviato nel 2016».

Cautela da parte dei sindacati. «Le distanze sono ancora molto ampie - evidenzia Francesca Re David (Fiom) - non si può prescindere dalla nostra piattaforma approvata dai lavoratori, con al centro l'aumento dei minimi salariali dell'8%. La proposta di Federmeccanica e Assital di un aumento salariale con l'esplicitazione di un importo è una novità positiva, ma inadeguata nella forma e nelle quantità».

Sulla stessa lunghezza d'onda Roberto Benaglia (Fim): «La nuova proposta, dopo 11 mesi di vuoto, costituisce finalmente una prima risposta e base utile per costruire un negoziato efficace che recuperi il tempo perso e permetta di costruire un risultato contrattuale che risponda alle nostre richieste - sostiene -. Ci sono importanti distanze su

cui lavorare, specie sul fronte salariale, dove c'è un tema di struttura e di quantità. Non possiamo accettare che il 2020 resti scoperto. Apprezziamo molto la volontà di rinnovare il sistema degli inquadramenti fermo ai primi anni 70». Per Rocco Palombella (Uilm) «c'è una base da cui partire, ma è chiaro che i 65 euro di incrementi salariali mensili sono ben distanti dalla nostra proposta. Sia sul merito che sul metodo ci sono distanze ampie, ma questo mi auguro possa far parte della trattativa». I prossimi incontri in delegazioni ristrette si terranno il 1, 2 e 3 dicembre, con una riunione plenaria il 9 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

ECONOMIA & FINANZA

il numero

7,08 miliardi

Il saldo della bilancia commerciale extra Ue ad ottobre

Meno esportazioni e più importazioni. Ad ottobre, secondo l'Istat, il saldo della bilancia commerciale degli scambi dell'Italia con i paesi extra Ue è in calo a 7.085 milioni da 7.450 milioni registrati nello stesso mese del 2019. Secondo l'Istat «si interrompe a ottobre la fase di ripresa congiunturale dell'export verso i paesi extra Ue iniziata a maggio».

LA PROSSIMA SETTIMANA 3 INCONTRI TECNICI, SI PUNTA A CHIUDERE IL 9 DICEMBRE

Tute blu, più soldi in busta ora il contratto può sbloccarsi

Federmecanica propone 65 euro in tre anni e un nuovo inquadramento. Per i sindacati è un punto di partenza positivo ma è ancora insufficiente

MAURIZIO TROPEANO

La sensazione di chi ha partecipato al tavolo nazionale della trattativa è che alla fine il rinnovo del contratto per 1,4 milioni di lavoratori metalmeccanici si farà anche se la strada per arrivarci sarà sicuramente in salita e il confronto tra industriali e sindacati sarà duro, durissimo soprattutto per quanto riguarda gli aumenti salariali. Federmecanica, infatti, ha messo sul tavolo un incremento di 65 euro in tre anni, 25 in più della prima proposta presentata il 7 ottobre. La richiesta di Fim, Fiom e Uilm è di un aumento dell'8% sul minimo attuale che equivale a circa 144 euro in tre anni. I 79 euro di differenza sono il vero ostacolo da superare e, proprio per cercare di arrivare ad una sintesi comune la prossima settimana si svolgeranno tre riunioni tecniche. Poi il 9 dicembre la nuova riunione plenaria.

Che cosa è cambiato dopo lo sciopero generale del 5 novembre? «È importante da un punto di vista formale che la proposta degli industriali presenti un aumento salariale e che sia indicata una cifra, seppure molto distante dalle nostre richieste. È una novità positiva», spiega Francesca Re David, segretaria della Fiom Cgil. Al tavolo, infatti, Alberto Dal Poz, presidente di Federmecanica e di Angelo Carlini, leader di Assitalia, si sono presentati mettendosi sul tavolo un aumento del salario, una proposta che contrasta con la linea aumenti zero portata avanti dal presidente di Confindustria,

Carlo Bonomi. Dal Poz, però, la vede diversamente: «Bonomi non ha mai parlato di salari congelati ma ha affermato che eventuali incrementi dovrebbero essere legati a permettere alle imprese di guardare al futuro. E la nostra proposta organica va in quella direzione». Dal suo punto di vista, infatti, «questa proposta è in linea con il contratto innovativo firmato 4 anni fa e alla quantità economica abbiamo aggiunto l'autentico salto di qualità costituito sia dalla riforma di un inquadramento professionale ormai superato dalla storia». E Carlini aggiunge: «Ora è necessario agire con responsabilità per fare un contratto che sia sostenibile, calato nella realtà».

Per i sindacati il concetto di un accordo «calato nella realtà» è diverso. Ancora Francesca Re David: «Se non ci sono le condizioni per rispondere alla richiesta salariale, andranno trovate». Roberto Benaglia, segretario generale della Fim-Cisl, la vede così: «Dopo 11 mesi di vuoto questa proposta costituisce finalmente una prima risposta e base utile per costruire un negoziato efficace che recuperi il tempo perso». Anche per Rocco Palombella, leader della Uilm, la «ripresa del confronto è sicuramente positiva». Insomma, «c'è una base da cui partire, ma è chiaro che i 65 euro sono ben distanti dalla nostra proposta», senza dimenticare che «non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo, che è quello di salvaguardare il contratto nazionale».

ALBERTO DAL POZ
PRESIDENTE
FEDERMECCANICA

C'è un salto di qualità: la riforma di un inquadramento professionale ormai superato dalla storia

FRANCESCA RE DAVID
SEGRETARIA GENERALE
FIOM CGIL

Positivo indicare la cifra degli aumenti ma è distante dalle nostre richieste e il gap è da colmare



Il 5 novembre i metalmeccanici hanno scioperato in tutta Italia per chiedere il rinnovo del contratto

Turismo e commercio i settori più colpiti, in calo anche le assunzioni per pochi giorni

La crisi si abbatte sul lavoro precario

“In tre mesi bruciati 383 mila posti”

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Aumenta l'incertezza degli imprenditori e non solo si perdono posti di lavoro, diminuisce anche la durata per i pochi contratti che vengono stipulati. Mentre il lavoro a tempo indeterminato oscilla poco, l'Inps certifica che quello precario cala tantissimo. La diminuzione congiunturale delle posizioni lavorative dipendenti è di -337 mila unità rispetto al primo trimestre 2020, dovuta all'accentuarsi del calo di quelle a tempo determinato (383 mila contratti in meno in tre mesi mentre erano solo trentamila lo scorso trimestre).

In questo contesto calano anche i contratti di durata brevissima. Semplicemente non sono stati attivati ma nel complesso i contratti più precari sono percentualmente di più rispetto a quelli con durata superiore all'anno. A pesare sono soprattutto i settori del turis-

simo e del commercio, che già solitamente facevano ricorso a contratti brevissimi, anche giornalieri, per far fronte ai periodi di maggiore affluenza.

«La prudenza e l'incertezza di questo periodo hanno conseguenze anche sulla durata dei contratti. Non solo bloccano le assunzioni ma frenano quelle più lunghe. I contratti a tempo determinato e in somministrazione pagano il peso più grosso rispetto a quello che stiamo vivendo perché sono quelli che non vengono rinnovati», spiega Davide Guarini, segretario generale della Fisascat Cisl, che difende i lavoratori del terziario, turismo e servizi. Difficilmente si fanno assunzioni a tempo indeterminato, e quelle assunzioni a tempo determinato che prima erano di sei mesi, rinnovabili di altre 6 o 12 mesi, oggi si trasformano in contratti da tre mesi o poco più. Nel secondo trimestre di quest'anno oltre un quarto delle posizioni lavorative prevedono una durata fino a 30 giorni (il 3,8 per cento un solo giorno), il 39,3 per cento da

I NUMERI CHIAVE

■ **1,4 milioni**
I lavoratori interessati

■ **Da 450 a 750 euro**
l'incremento annuale dei benefit secondo la proposta

■ **3 gli incontri tecnici** prima del vertice conclusivo

Le novità

Partecipazione

Smart working

Sicurezza sul lavoro

Relazioni industriali

Gestione emergenze

L'aumento proposto da Federmecanica

	1° anno	2° anno	3° anno
65 euro	18 euro	21 euro	26 euro

■ **144 euro**
la richiesta dei sindacati

CON ASTALDI

Webuild, ordini per 33 miliardi Crescono i ricavi

Un portafoglio ordini sul fronte delle costruzioni di circa 33 miliardi di euro, equivalente a oltre 5 anni di produzione, ricavi a quota 5,7-6,0 miliardi (che includendo il badwill stimato salgono a circa 6,2-6,5 miliardi) e un'ebitda margin al 4,0%-5,0% (con il badwill balza a oltre l'11%). E' l'outlook sul 2020 fornito da Webuild includendo l'impatto per tutti i 12 mesi dell'anno dell'acquisizione di Astaldi. La posizione finanziaria netta su attesta tra gli 0,6 e i 0,8 miliardi di euro. Ieri il consiglio di amministrazione ha preso atto dei dati finanziari pro-forma del 2019 e del primo semestre di quest'anno.

due a sei mesi e mezzo punto percentuale superiore all'anno.

In questo trimestre, l'incidenza di attivazioni a tempo determinato con durate previste tra 181 e 365 giorni è più elevata per i rapporti non stagionali (19,1 per cento a fronte del 12,3 per cento per gli stagionali); per contro, nel caso dei rapporti di lavoro stagionali sono maggiori le incidenze per le attivazioni con durate previste tra due e sei mesi. È in aumento il peso dei contratti stagionali sul totale (36,2 per cento, 6,8 punti in più rispetto al secondo trimestre dell'anno scorso).

«Con l'avvio della stagione turistica invernale i contratti legati alla stagionalità non sono praticamente partiti—aggiunge il segretario della Fisascat Cisl—. Ci ritroviamo non solo con i lavoratori turistici fermi, ma anche i lavoratori del commercio e dell'indotto in generale. Anche in questo caso, quando e se si avvierà la stagione i contratti saranno inevitabilmente più brevi dell'anno scorso».

CITTA' DI TORINO
PROCEDURA APERTA N. 34/2020 DEL 31 LUGLIO 2020 PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI SOSTEGNO ALL'INTEGRAZIONE E ALL'INCLUSIONE SCOLASTICA EDIZIONE DEL CICLO DELL'INFANZIA E DEL PRIMO CICLO DELL'ADOLESCENZA - 2 LOTTI
Comunicazione a norma dell'art. 2 del D.Lgs. n. 50/2016. Sistema di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D.Lgs. 50/2016 e secondo i parametri indicati all'art. 17 del disciplinare di gara. Hanno presentato offerta n. 3 ditte. Sono risultate aggiudicatrici le seguenti ditte: lotto 1: R.T.I. LIBERTY TUTTI SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE S.p.A. con sede in Torino, via G. Luti n. 97/A I.E.O. ASSOCIAZIONE ITALIANA ZINGARI (OGGI con sede in Torino, via Foligno n. 2, con il punteggio totale di punti 96); lotto 2: EUROSTREET SOCIETA' COOPERATIVA con sede in Braila, via Leana n. 13, con il punteggio totale di punti 96,4444. Torino, 16 novembre 2020
LA DIRIGENTE DELL'AREA APPALTI ED ECONOMATO
Dott.ssa Carmela Brullone

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA COMUNE DI MENDICINO
Bando di gara - CIG 8509622A37. Procedura aperta mediante offerta economicamente più vantaggiosa per lavori di adeguamento sismico scuola elementare e materna via Papa Giovanni XXIII Comune di Mendicino (CS). Importo: € 510.449,57 oltre iva. Ricezione delle offerte: 28/12/2020 h. 12:00. Apertura: 29/12/2020 h. 15:00. Info: <https://cuscserretrasparenza.com/> - RUP ing. Francesco La Valle.
Il responsabile della centrale di committenza avv. Antonio Filippelli

SOCIETA' AUTOSTRADA LIGURE TOSCANA P.A. TRONCO AUTOCISA

Estratto di Bando di Gara
Si rende noto che, ai sensi del D.Lgs. n. 50/2016, è stato inviato in data 13/11/2020 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il bando di gara a procedura aperta per il seguente appalto: Gara n. 0802 Servizio Assicurativo Ai Riscatti ed RCTIO Autostada A15 Parma - La Spezia CIG 851343619B. Importo complessivo dell'appalto: Euro 2.275.000,00 IVA esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95, comma 2, del D.Lgs. n. 50/2016. Durata dell'appalto: 12 mesi. Termine di ricezione delle offerte: 02/12/2020 ore 12:00. Il bando è stato depositato presso la sede della società Autostada. Bando di gara - Tronco Autocisa.
Responsabile del Procedimento
Ing. Daniele Buselli.

Per la pubblicità su
LA STAMPA www.lastampa.it

Economia

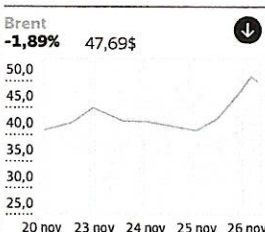
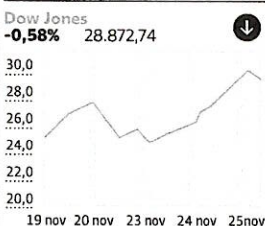
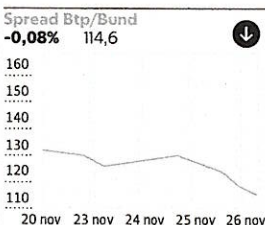
↓ -0,46% FTSE MIB 22.201,44

↓ -0,42% FTSE ALL SHARE 24.121,41

↓ -0,01% EURO/DOLLARO 1.19139

IL RISIKO BANCARIO

I mercati



Il punto

Metalmeccanici prove di disgelo per il contratto

di Marco Patucchi

Sono 65 euro di aumento contro i 156 chiesti dal sindacato. Una distanza notevole. Ma sta di fatto che per la prima volta Federmeccanica ha messo nero su bianco una cifra riferita al salario nella sua proposta di rinnovo contrattuale per 1,5 milioni di operai metalmeccanici. Tanto che gli stessi sindacati hanno riconosciuto il senso positivo del passaggio, al di là della complessità della trattativa che, come prassi, dovrà colmare quella lontananza. Federmeccanica il passo lo ha fatto ieri al tavolo con Fim, Fiom e Uilm segnando un cambio di marcia sia nel dialogo tra sordi che andava avanti da un anno, sia soprattutto nel clima interno all'intero pianeta confindustriale. Evidentemente, ha sortito un effetto il pressing di molte imprese o di interi settori manifatturieri, preoccupati per le tensioni sociali che il mancato rinnovo dei contratti rischia di scatenare (sono oltre 10 milioni, tra pubblico e privato, i lavoratori in attesa), per di più in una fase delicatissima come quella della seconda ondata Covid precipitata sulla già di per sé difficile ripresa. Solo un primo passo, ma l'intero Paese sarà grato a imprese e sindacati se lo trasformeranno in una lunga marcia.

Creval corre in Borsa dopo l'Opa

I soci puntano a un rilancio

Per il fondo Petrus "inadeguata" l'offerta presentata da Agricole. Il titolo a 11,50 euro

di Vittoria Puledra

MILANO - Era nell'aria, adesso c'è la conferma ufficiale: l'Opa del Crédit Agricole Italia è "inadeguata e non concordata". Seguirà a breve la nomina degli advisor che dovranno assistere il consiglio nella valutazione dell'offerta totalitaria: la decisione del cda, che si è riunito a tarda sera due giorni fa, non è ancora operativa ma secondo fonti di mercato il mandato dovrebbe andare a Bofa e a Mediobanca. Nessun altro commento ufficiale, né ragionevolmente ce ne saranno da parte del management, fino a quando non diventerà pubblico il documento di offerta, a inizio anno, o poco prima.

Ma se il buongiorno si vede dal mattino, in quella definizione di offerta «non sollecitata e inadeguata» c'è un po' più della sorpresa; difficilmente si arriverà alle barricate, ma certo le cose non fileranno lisce. Gli altri azionisti hanno già cominciato a posizionarsi: se Algebris, con il suo 5,4%, ha già detto che aderirà all'Opa, il fondo Petrus con base a Londra (e sembra da circa 700 milioni di asset in gestione), ha dichiarato che considera l'offerta a que-



L'offerta

10,5

Il prezzo
Il Crédit Agricole offre 10,5 euro per azione del Credito Valtellinese. Ma, mentre il cda della banca oggetto dell'Opa ha definito l'offerta "inadeguata e non concordata", il valore di Borsa del titolo è salito a sfiorare gli 11,5 euro. È il segno che sul mercato c'è chi sommette su un rilancio dell'Opa da parte del gruppo bancario francese



Al vertice
Giampiero Maioli (1956) è amministratore delegato e dg di Crédit Agricole Italia dal 2010. È anche uno dei vice presidenti dell'Abi

nista (francese) del Creval con una quota solo di un soffio inferiore al 10%.

Il prezzo in Borsa (anche ieri è salito dell'1,3%) a questo punto è più alto di un euro rispetto a quello dell'Opa (11,498 euro contro 10,5) cioè esprime un premio di poco inferiore al 10%. È vero che manca ancora molto tempo prima che l'annuncio di inizio settimana diventi un'offerta sul mercato (tutto il processo è previsto concludersi entro metà maggio) ma in questa fase i prezzi dicono che il mercato si aspetta un rilancio.

Andrà davvero così? I francesi - e Maioli - hanno fama di duri negoziatori ma il precedente di Intesa, che alla fine ha arrotondato al suo offerta aggiungendo anche una parte in contanti, va in quella direzione. Certamente l'offerta del Crédit Agricole è tutta cash e riflette un premio del 53,9% rispetto alla media ponderata dei prezzi del Creval a venerdì scorso.

Ma occorre considerare anche che il 2021 sarà un anno d'oro per le fusioni, perché potrà beneficiare dei vantaggi legati al computo a patrimonio di parte delle tasse differite: se non interverranno emendamenti al decreto legge in via di conversione, per il Creval la posta in gioco vale 400 milioni. Nel dubbio, Piazza Affari ha messo le vele al vento e sembra scommettere sul rilancio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

sto prezzo «inadeguata, di natura opportunistica» e tale da «sottovallutare» il reale valore della banca. In una lettera inviata ai vertici della banca valtellinese il fondo attivista - che non risulta presente tra gli azionisti della banca alla scorsa assemblea - ha sottolineato che il prezzo offerto dal Crédit Agricole è nella fascia bassa del range di valore indicato ad esempio da Kepler Cheuvreux (tra 10 e 13 euro per azione in caso di M&A) ed è ben sotto dei 14 euro considerati come valore «fair» da Petrus, che equivale a stimare 0,6 volte il patrimonio netto tangibile della banca, contro lo 0,4 offerto dai francesi. Ancora nessun segnale invece da parte di Dumont, primo azio-

Il caso

Antitrust: "Pratiche scorrette sulle polizze salute di Intesa"

MILANO - Blitz dell'Antitrust su Intesa Sanpaolo Rbm Salute, nata sei mesi fa dall'acquisto di Rbm da parte della maggior banca nazionale, e oggi prima compagnia di polizze sanitarie in Italia. Il garante del mercato, che mercoledì ha mandato in ispezione la Gdf, ha aperto «un procedimento istruttorio a seguito di oltre 1.000 reclami» contro la società e il suo fornitore di servizi Previmedical, «per due presunte pratiche commerciali scorrette».

Le due società avrebbero «svolto una pratica commerciale aggressiva, consistente in condotte e omissioni per ostacolare l'esercizio dei diritti contrattuali, inducendo i consumatori/assicurati a rinunciare alle prestazioni economiche e assistenziali» previste. Per l'Authority presieduta da Roberto Rustichelli ne sarebbero derivate «richieste di documentazione probatoria eccessiva, ri-

tardi nel rilascio delle autorizzazioni a prestazioni dirette, ritiro dell'autorizzazione già rilasciata, difficoltà o impossibilità di accesso ai call center, mancata erogazione di rimborsi senza apparenti motivi o in base a pretesti, valutazioni sulla congruità di prescrizioni rilasciate dai medici, inadeguatezza e scarsa trasparenza nella gestione reclami».

Intesa Sanpaolo ha replicato che il periodo oggetto delle contestazioni è luglio 2018-luglio 2020, «antececedente all'acquisto di Rbm salute, concretizzatosi l'11 maggio 2020». E che da allora sono state messe in atto «misure concrete, volte ad allineare la qualità del servizio agli elevati standard propri del gruppo Intesa Sanpaolo». Nei primi nove mesi 2020 il numero dei reclami, «quasi dimezzato rispetto a un anno prima», è «pari allo 0,07% degli assicurati». - a. gr.

Fine Art Barbieri

MAGLIE VAI ITALIA | PAGAMENTO IMMEDIATO | PARERAI STIMA ANCHE DA FUTURIMA

SOPRALUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITA' O SINGOLO OGGETTO

• CORALLI • GIADIE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI
• DIPINTI DELL'800 E DEL '900 • ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI
• PARIGINE IN BRONZO • IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI • VASI IN VETRO
• ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PULSO DELLE MIGLIORI MARCHE
E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIIZIANO 348 3582502 | I ROBERTO 349 6722193 | I GIANCARLO 348 3921005

can@barbieriantiquariato.it | www.barbieriantiquariato.it

Covid e attesa 110% frenano l'edilizia

Rapporto Cresme-Camera. Frenata del 14% nel 2020 degli investimenti incentivati con i bonus fiscali edilizi

Crollo a maggio. Prima riduzione (13%) registrata ad aprile, -58% nel mese di varo del Superbonus, -42,6% a giugno

Giorgio Santilli

«Le ragioni della flessione sono da imputare certamente alla crisi pandemica ma una causa concorrente della contrazione dell'attività di manutenzione straordinaria risiede anche nel fatto che nel corso del 2020 è arrivato sul mercato l'incentivo del superbonus 110% rispetto al quale diverse attività di manutenzione straordinaria sono state comprensibilmente differite in attesa del pieno avvio del percorso attuativo che prelude all'operatività del nuovo incentivo». Le flessioni di cui parla il rapporto annuale Cresme-Camera dei deputati presentato ieri alla commissione Ambiente di Montecitorio è quello degli investimenti in manutenzione edilizia straordinaria indotte dai bonus fiscali del 50% per le ristrutturazioni e del 65% per il risparmio energetico. Per la seconda volta nei 22 anni di bonus fiscali per il recupero edilizio (furono inventati nel 1998 dal governo Prodi) nel 2020 c'è stato un drastico calo: le domande presentate passeranno da 1.763.198 a 1.519.863 (-13,8%), gli investimenti generati dagli incentivi sono calati da 28,762 miliardi a 25,105 (12,7%). La stima del Cresme è fatta sui dati aggiornati a settembre. Poiché l'attività di manutenzione straordinaria collegata alle detrazioni fiscali rappresentano intorno al 54% dell'intero mercato della ristrutturazione edilizia, ne deriva che il calo riguarda l'intero settore.

La contrazione complessiva stimata dal Cresme è del 10,4% e bisogna considerare che stiamo parlando di un comparto trainante dell'intera edilizia e in forte ascesa anche negli ultimi anni. Quindi una battuta d'arresto clamorosa, superiore, per altro, anche rispetto al calo delle nuove costruzioni (-7,4%).

Va anche ricordato che solo nel 2015 c'era stata una riduzione analoga nell'utilizzo degli incentivi fiscali per il recupero abitativo che hanno fatto, dal 1998 a oggi, un pezzo di storia d'Italia: le domande presentate in questi 22 anni sono state in tutto 21.042.943, gli investimenti finanziati dal Fisco 346,4 miliardi.

L'analisi dei dati mensili è particolarmente utile stavolta anche per capire se a frenare sia stato più il lockdown da Covid o le attese generate dal Superbonus varato dal governo con il decreto rilancio di maggio. Mentre nel primo trimestre l'andamento rispetto al 2019 era ancora positivo e a marzo - primo mese di lockdown - si è registrato addirittura un +15,9% delle domande pervenute, la frenata parte da aprile, quando il confronto dava un -13,3%.

A maggio le prime voci sul superbonus e la decisione del governo: la caduta delle domande di incentivi è verticale, un record storico, -57,9%, seguito da un -42,6% del mese di giugno. Poi la situazione si raffredda nei mesi estivi, dove certamente pesa anche il miglioramento generale della situazione pandemica e si registrano un -7,4% a luglio e un -4,6% ad agosto. Ripresina a settembre con +6,5%.

Ma lo studio Cresme-Camera dei deputati ha affrontato il Superbonus 110% proposto e messo a punto in origine dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro anche sotto il profilo delle enormi potenzialità di impatto sul mercato delle costruzioni. Il dato più interessante, anche rispetto alla partita politica che si gioca oggi dentro il governo sulla proroga del termine di conclusione dell'incentivo (fissato per ora al 2021), è quello che confronta la crescita di mercato indotta dal 110%, quantificata in 2,4 miliardi di lavori a quadro giuridico attuale (con la conferma della scadenza al 2021), con la crescita complessiva che si registrerebbe con la proroga al 2022, quantificata in lavori per 1,6 miliardi nel 2021 e per 6,4 miliardi nel 2022.

La differenza è quindi quantificata in 5,6 miliardi di lavori aggiuntivi indotti dalla proroga. Il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, ha già spiegato in passato che il superbonus 110% ha bisogno di tempo per esplicare tutti i suoi effetti e sconta inevitabilmente una difficoltà nel periodo di rodaggio, sia nelle decisioni delle famiglie che nell'organizzazione dell'offerta. Senza un allungamento dei tempi è certo che si perderà una quota consistente del potenziale dell'incentivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Piano in due fasi per rilanciare l'industria del Vecchio Continente

Il percorso. Via libera a larghissima maggioranza dell'Europarlamento alla relazione, firmata dall'ex ministro Calenda, che definisce una nuova strategia industriale per il sistema produttivo Ue

Celestina Dominelli

La premessa chiara è messa nero su bianco nella motivazione: «La politica industriale portata avanti dall'Unione è stata spesso vaga e teorica. Un combinato disposto di dichiarazioni di principio, scarsità di risorse, eccesso di normative e meccanismi troppo burocratici». Da qui la necessità di mettere a fuoco «strumenti e azioni concrete» perché «il tempo delle parole senza fatti è finito». Così, muovendo dalla constatazione della necessità di invertire la rotta, è partito il lungo e delicato lavoro di tessitura della «Relazione su una nuova strategia industriale per l'Europa», condotto dall'ex ministro ed europarlamentare Carlo Calenda, relatore del rapporto. Che ha incassato mercoledì al Parlamento Europeo, riunito in sessione plenaria, un via libera a larghissima maggioranza con 486 voti favorevoli, 109 contrari e 102 astenuti.

Un documento di una trentina di pagine che rappresenta uno snodo cruciale in vista della definizione del rapporto di politica industriale della Commissione Europea (si veda anche intervista a lato) e che tratteggia un piano in due fasi per rilanciare l'industria del Vecchio Continente: un primo step di ripresa del sistema produttivo e un secondo di ricostruzione e di trasformazione dello stesso. Il tutto in un momento in cui, sottolinea la relazione, l'Unione si trova alle prese con l'esigenza di accelerare su una doppia transizione, digitale e ambientale, che richiede fortissimi investimenti pubblici e privati, ma che ha dovuto e deve fare anche i conti con gli effetti della prima pandemia dell'epoca moderna.

La relazione suggerisce dunque innanzitutto all'Europa un atteggiamento più duro e assertivo nella politica commerciale ed estera. Tradotto: il Vecchio Continente, nel portare avanti nuovi accordi, dovrà saper difendere i propri interessi - anche rispetto a possibili acquisizioni predatorie - e muoversi con l'obiettivo di conseguire la resilienza e l'autonomia strategica delle filiere produttive, riportando, ove necessario, «in casa» le catene di valore cruciali. E la svolta dovrà caratterizzare anche la politica della concorrenza attraverso la revisione, alla luce di un contesto economico globale profondamente mutato, delle norme antitrust dell'Unione, cercando di individuare «un equilibrio tra la necessità di far fronte alla concorrenza su scala globale e la protezione della catena di approvvigionamento e dei consumatori dalle potenziali conseguenze negative di un mercato interno più concentrato».

Un cambio di passo che si snoderà, come detto, in due fasi, la prima delle quali, la ripresa, dovrà portare anche a un diverso focus sugli aiuti di stato per preservare il mercato unico. In sostanza, bisognerà riscrivere la normativa costruendo uno schema nuovo che consenta di supportare con i bilanci pubblici la doppia sfida digitale e “verde”. Ma in questa fase bisognerà puntare anche sul sostegno alla ricapitalizzazione delle imprese, profondamente impattate dalla pandemia e più indebitate post crisi, mettendo in campo un supporto fiscale potente e un ingresso diretto nel capitale per le aziende più grandi «con chiare clausole di uscita e neutralità nella governance». Ma su quali strumenti puntare? Per esempio, sul ricorso al cofinanziamento dei regimi nazionali di credito d'imposta per favorire gli investimenti e la ricerca, anche e soprattutto nella transizione digitale e ambientale, al posto dei consueti incentivi a bando. Una possibilità che, rimarca la relazione, dovrebbe essere estesa a tutti gli strumenti e fondi europei. Con un duplice beneficio: una maggiore accessibilità alle risorse da parte delle imprese, Pmi in primis, e una maggiore efficienza e rapidità nell'allocazione dei fondi.

Soltanto agendo in questa direzione si creeranno le giuste basi per la ricostruzione e trasformazione dell'economia europea che ripartirà «solo attraverso un potente programma di investimenti pubblici». E qui la prima indicazione è di continuare con la sospensione delle regole del patto di stabilità «almeno limitatamente agli investimenti orientati alla digitalizzazione e ambientalizzazione». Con una sottolineatura forte su quest'ultimo fronte perché, ribadisce il testo, senza un potente sostegno europeo assicurato da un bilancio rafforzato, dalla prosecuzione del Fondo per la ripresa come Fondo per la ricostruzione e la trasformazione e da una maggiore libertà di investimento degli Stati membri, l'obiettivo di neutralità climatica al 2050 non sarà centrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

ARREDO

Salone del Mobile rinviato a settembre: «Sarà l'emblema da cui ripartirà l'Italia»

Bonomi: soluzione che tiene insieme tutte le filiere Luti: una edizione speciale

Giovanna Mancini

«Abbiamo dieci mesi davanti, per preparare tutti assieme una manifestazione che dovrà essere indimenticabile e segnare la ripartenza del nostro settore, di Milano e del Paese». Così Claudio Luti, presidente del Salone del Mobile di Milano, ha annunciato ieri le nuove date (dal 5 al 10 settembre anziché in aprile come da tradizione) della più importante manifestazione internazionale dell'arredamento e del design. Sarà un'edizione speciale per celebrarne i 60 anni di vita, assicura Luti, con tutte le biennali dedicate alle diverse categorie merceologiche (cucina, bagno, illuminazione, ufficio) e con un forte coinvolgimento della città e di altre filiere produttive.

Non è la prima grande manifestazione fieristica ad annunciare una riprogrammazione del calendario anche per il 2021: l'incertezza sull'evoluzione della pandemia e sulle possibilità di riapertura delle fiere, ma anche di spostamento tra Paesi, non consente agli organizzatori e alle aziende partecipanti di pianificare per tempo gli investimenti, con il rischio di mettere in piedi eventi costosi il cui ritorno non vale gli sforzi sostenuti. Un problema soprattutto per i grandi eventi di carattere internazionale. Tra questi, oltre al Salone stesso, anche il Vinitaly di Verona, che nei giorni scorsi ha annunciato nuove date per giugno (dal 20 al 23), e le manifestazioni milanesi legate al mondo della moda (Micam, Mipel, TheOne, Lineapelle e Homi fashion&jewels), che da febbraio slitteranno a fine marzo. Il Salone fa ovviamente un po' più di rumore: sia per i numeri, dato che si tratta della fiera più grande e attrattiva del nostro Paese, con oltre 400mila visitatori da 186 Paesi. Sia per la data stessa del rinvio, settembre, un mese che tutti auspicano possa segnare uno spartiacque verso il superamento della crisi.

Una data scelta in stretta sinergia con Fiera Milano, il quartiere che ospita la manifestazione. «Abbiamo lavorato non solo nell'idea del business di Fiera, ma per salvaguardare le più importanti filiere della manifattura italiana in un momento in cui tutti stiamo pensando e ci stiamo impegnando sulla ripartenza – ha detto Carlo Bonomi, presidente di Confindustria e presidente di Fiera Milano –. Crediamo nella crescita del Paese e il Salone sarà l'emblema da cui ripartirà l'Italia. Questa soluzione tiene insieme anche altre filiere importantissime. Non possiamo che incrociare le dita, ma siamo certi che sarà una manifestazione ancor più bella delle precedenti, perché ci sarà uno spirito di ripartenza del Paese e la voglia di ricostruire un sogno».

Di «grande operazione di sistema» ha parlato Enrico Pazzali, presidente di Fondazione Fiera Milano, sottolineando l'importanza di questo evento per far ripartire anche il comparto fieristico dopo la sosta forzata imposta dalla pandemia. In concomitanza con il Salone del Mobile, dal 5 all'8 settembre si svolgerà anche Homi, la manifestazione dedicata al mondo dell'abitare e della decorazione per la casa organizzata dalla stessa Fiera Milano, originariamente in calendario a gennaio 2021. «Affiancare Homi al Salone è strategico per fare massa critica nel settore casa e creare un contesto dal respiro internazionale – osserva Luca Palermo, consigliere di amministrazione di Fiera Milano, che dal 1° gennaio prenderà l'incarico di ad –. Poi nella seconda metà del mese arriveranno gli eventi legati alla moda: sarà davvero una grande occasione per far ripartire la città e le imprese».

Ne è convinto anche Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo: le imprese dell'arredamento (29mila, con un fatturato 2019 di 27,5 miliardi di euro) hanno sentito la mancanza, nel 2020, del Salone che le rappresenta e che, per molte di esse, è il principale motore di ordini e di contatti verso l'estero. «Il sistema sta dando prova di grande coesione ed è quello di cui adesso le nostre aziende hanno bisogno – ha detto Feltrin –. È stato fatto un lavoro importante: non è facile spostare una manifestazione di queste dimensioni, che impatta per un mese sulle attività del quartiere fieristico. Ma credo che settembre sia la scelta giusta per segnare un cambio di passo per il nostro settore e per l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini